Anno 63 | C. C. colla Posta | TORINO, Lunedì 12 Agosto 1929 - Anno VII | GIORNO | Num. 192

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

La Conferenza dell'Aja

Composti gli incidenti permane il dissenso fra la tesi revisionista e quella integrale

Gli inglesi il 2 settembre cominceranno a sgombrare la Renania

L'Aja, 12 mattino.

La riunione delle sei potenze invitanti, indetta per le 11 di ieri, è avvenuta un'ora dopo.

Ieri ricorreva il decimo anniversario della costituzione di Weimar e la delegazione tedesca assisteva a una funzione religiosa commemorativa.

La seduta non aveva alcun aspetto di gravità ufficiale; nessuno ha assunto la presidenza; si trattava di una specie di conversazione chiarificatrice, che però, per essere più efficace, avrebbe dovuto essere limitata ad un minor numero di delegati.

Prima che si iniziassero le dichiarazioni, Briand che non perde alcuna occasione per mostrarsi benevolo e condiscendente verso la Germania, felicitò i delegati tedeschi a proposito della loro festa nazionale, simbolo del trionfo dello spirito democratico nel popolo tedesco, ecc.

Il primo a parlare sul piano Young è stato il ministro francese Loucheur.

Si sono messe in dubbio, egli ha detto, la lealtà, le intenzioni, gli atti del Governo francese: questo non ha mai voluto dimenticare le percentuali di Spa. Quando furono presentate le richieste dell'Italia e del Belgio, gli esperti francesi, come del resto gli esperti britannici, non poterono rifiutare l'accoglimento delle giuste domande dei due Paesi. Gli esperti inglesi erano d'accordo con la tesoreria di Londra quando approvarono insieme coi loro colleghi questo e altri punti del piano Young? Gli esperti francesi lo hanno creduto; di qui è nato il malinteso.

Snowden è faceto

Il dott. Pirelli, a cui poi si è unito il delegato belga Francqui, anch'esso membro del Comitato di Parigi, ha fornito, con piena conoscenza di causa, delucidazioni intorno al modo con cui furono condotti i lavori degli esperti: le cifre oggi controverse furono già allora oggetto di vivaci discussioni; le tavole statistiche, su cui la delegazione britannica appoggia i suoi argomenti, furono sul tavolo degli esperti fin dai primi dell'aprile scorso, e quindi per ben due mesi furono sottoposte a una critica minuziosa e completa. Voler provare che a Londra non si aveva avuto cognizione delle soluzioni finali, per cui i dibattiti erano stati così lunghi, è assurdo e capzioso.

Snowden, rispondendo, si è trincerato dietro il presupposto formalmente esatto, sostanzialmente falso, della indipendenza degli esperti. La tesoreria britannica non aveva mai approvato la ripartizione delle quote stabilite nel piano Young. In realtà, con qualche sottinteso, egli ha fatto capire che in Inghilterra c'è stato un cambiamento di Governo, e il Ministero laburista, ove non esistano impegni precisi, è libero di agire come crede opportuno.

E' una logica poco edificante quando si pensi agli obblighi derivanti da altre circostanze che hanno pure la loro importanza, ma, diplomaticamente, il ragionamento è irrefutabile.

Snowden che è sorridente e ha abbandonato il suo modo di fare freddo e aggressivo, ieri si dilettava perfino di storielle scozzesi. Ha riserbato per la fine della riunione dei sei le sue spiegazioni dirette con Chéron. Egli ha ripetuto le frasi già dette sabato al barone Houtart: gli aggettivi «ridicolo e grottesco» non avevano nulla di men che riguardoso per il ministro francese.

Come la proprietà delle parole si concilii con tale loro interpretazione, noi non sappiamo, ma non bisogna guardare tanto per il sottile. Chéron d'altro canto è stato anche lui abbastanza caustico quando nella risposta ha pronunciato questa frase: «Normanni e inglesi si sono resi delle visite troppo spesso per non conoscersi e per non comprendersi». Snowden ne avrà afferrato il senso appena velato?

Henderson ha concluso parafrasando un motto celebre: «l'intesa cordiale continua». Tutto ciò deve essere valutato con un senso di deformazione ironica: qui, all'Aja, l'intesa cordiale che appena un anno fa era l'asse della politica europea, sembra un ricordo lontanissimo.

I pericoli dei comitati tecnici

Oggi la Commissione finanziaria si occuperà delle prestazioni in natura; interloquiranno sul problema il dott. Pirelli, Loucheur e il Ministro tedesco dell'Economia, Curtius. Il parere di quest'ultimo è atteso con curiosità, poichè in tale campo è la Germania che ha gli interessi più contrastanti con la tesi inglese.

L'importanza della concessione delle sei potenze a che cosa si riduce? A chiudere l'incidente di ieri in una atmosfera cordiale, faccia a faccia, senza intermediari. Inoltre, mentre fino a ieri poteva sembrare che Snowden avesse intenzione di precipitare gli avvenimenti, oggi si ha l'impressione che egli non voglia rifuggire dal tentare tutti gli espedienti che la diplomazia, con le sue infinite lungaggini procedurali mette a disposizione. A meno che si tratti di un'astuzia diretta ad evitare le responsabilità di una rottura che, come si era delineata ieri, sarebbe ricaduta intera, anche di fronte al grosso dell'opinione pubblica, sulla Gran Brettagna. Questa seconda ipotesi non è da escludere, dato che finora nulla autorizza a contare su una minore intransigenza britannica. Per mettere al riparo la Conferenza da nuove minaccie, si parla di cominciare subito a porre in movimento numerosi comitati tecnici. Il piano Young, che in parecchi punti deve essere completato, ne offrirebbe la possibilità senza che perciò si attentasse alla sua integrità di principio. Il metodo potrà essere più o meno opportuno, ma sarà bene prospettarne i pericoli. Completare il piano Young non deve significare indebolirlo in questa o quella parte e sostanzialmente mutarlo; i ritocchi non hanno mai reso più bello un quadro o più solido un edificio. E l'edificio del piano Young è molto delicato. Insomma i comitati tecnici, se sono necessari per salvare la situazione, debbono avere dei limiti abbastanza precisi, e soprattutto bisogna in essi vigilare attentamente perchè non vi si giochino dei brutti tiri.

La probabilità di una simile direttiva è rafforzata dall'arrivo di altri esperti. A far parte della nostra delegazione sono giunti il comm. Pilotti, che parteciperà al comitato di giuristi voluto dalla Commissione politica per la formazione della Commissione di constatazione e di conciliazione, il colonnello conte Di Pralormo, addetto militare a Parigi, per l'eventuale esame dei problemi connessi alla evacuazione del Reno, il comm. Alberto Beneduce per la eventuale preparazione del patto di costituzione della banca internazionale delle riparazioni.

La Banca internazionale

A proposito di questa Banca, le voci interessate sulla sua sede e sui suoi dirigenti si diffondono con maggiore insistenza; il problema dovrebbe essere nel fondo, poichè è quello conclusivo del piano Young, [illegible] affiora. [illegible] molte ambizioni, molti desideri vi convergerebbero allargando il terreno di possibili compensi. Stresemann, parlando alla colonia del suo paese raccolta per commemorare la costituzione di Weimar, ha detto che egli spera che l'anno in cui siamo sarà l'ultimo nel quale truppe di occupazione si troveranno sul suolo tedesco.

Alfredo Signoretti.

della guerra, trovassero il modo di evitare una rottura brutale e di risolvere l'avvenire immediato. Le riunioni dei Capi delle Delegazioni che hanno avuto luogo ieri hanno permesso, a quanto sembra, di determinare una certa *detente*, di modo che la Commissione finanziaria potrebbe continuare i propri lavori. Ad ogni modo meglio varrebbe, secondo il grande organo repubblicano, lasciare il problema intero [illegible] di falsarne la [illegible] con una revisione del piano degli esperti che metterebbe in causa tutta la questione di principio sulla quale l'accordo fu così difficile a realizzarsi. L'ipotesi di un rinvio della Conferenza, rinvio che metterebbe in causa l'applicazione del piano Young, è considerato dalla stampa parigina senza la più lieve apprensione.

Una intesa franco tedesca?

L'*Echo de Paris* crede che a meno che Snowden non abbia ragioni di volere la rottura, la delegazione francese «profondamente impegnata nell'ingranaggio dell'evacuazione renana» consentirà certi sacrifici purchè si sappia misurare le domande.

E. Pertinax si chiede quello che sarebbe da augurarsi nell'interesse della Francia: rottura o successo?

«Se noi andiamo verso un regolamento, questo regolamento non può essere che cattivo. [illegible]

[illegible]

Movimento in America per la cancellazione dei debiti?

Londra, 12 mattino.

I fogli domenicali di ieri approvano tutti senza distinzione, la posizione assunta da Snowden all'Aja, [illegible]

[illegible]

Alfredo Signoretti.

Scetticismo e irritazione a Parigi

Parigi, 12, mattino.

Snowden ha non solo [illegible] le sue parole scortesi all'indirizzo del Ministro francese delle Finanze, [illegible]

[illegible]

Snowden legato a Lloyd George?

A tale proposito il *Matin* rivela quali sarebbero le vere ragioni della intransigenza del Cancelliere dello Scacchiere:

«La verità è che Snowden persegue una operazione politica di grande stile. [illegible]

[illegible] ... parte di osservatore per prendere misure atte a giungere a un compromesso. E non si sa bene in base a quale criterio preciso il corrispondente concluda affermando che potrebbe darsi che si arrivi a far «tabula rasa» su tutti i debiti interalleati. Si legge, infatti, nel periodo finale del dispaccio da New York al «Sunday Times» quanto segue: «Esiste ora una corrente di opinioni, che va sempre più accentuandosi, la quale è disposta a far credere che presto o tardi potrebbe profilarsi in America un nuovo movimento in favore all'annullamento dei debiti interalleati».

La Conferenza sarà rinviata?

L'Aja, 12 mattino.

Si afferma ufficialmente nei circoli della delegazione britannica, che MacDonald ha inviato alla fine della giornata un telegramma a Snowden.

Benchè la delegazione britannica si mostri estremamente discreta sui termini di questa comunicazione, si crede che il Primo Ministro britannico approvi pienamente l'atteggiamento assunto dal Cancelliere dello Scacchiere, per lo meno per ciò che concerne le tre obiezioni presentate da Snowden sul piano Young.

Snowden si servirà senza alcun dubbio di questo telegramma per persuadere le altre delegazioni della ferma intenzione della Gran Bretagna di non modificare sensibilmente la propria posizione. Si dichiara infatti che, a meno che le domande britanniche non ricevano larga soddisfazione, sarebbe preferibile rinviare la Conferenza a dopo l'assemblea della Lega delle Nazioni o al mese di novembre.

(P. P.)

Lo sgombro della Renania

Soddisfazione in Germania per la decisione inglese

Berlino, 12, mattino.

La dichiarazione di Henderson all'Aja che l'Inghilterra comincierà lo sgombro dei territori occupati fin dal 2 settembre e lo condurrà a termine entro la fine di gennaio, resa nota a Berlino negli ambienti politici e giornalistici soltanto a tarda ora della notte scorsa, ha suscitato naturalmente la più grande soddisfazione.

«Le parole del ministro britannico — commenta la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — non lasciano alcun dubbio che anche nella terza zona della Renania non vi sarà più dal primo gennaio in poi alcun soldato inglese. L'Inghilterra procede dunque allo sgombro totale. Si può in questa occasione ricordare che nulla ha contribuito tanto al ristabilimento delle buone relazioni fra la Germania e l'America come la partenza delle truppe americane dalla Renania».

Il giornale in un telegramma dall'Aja del suo direttore, dott. Klein, nota che la dichiarazione di Henderson riceve tanto maggior rilievo dal fatto che nei circoli della delegazione inglese all'Aja si afferma che il proposito dell'Inghilterra di sgombrare è assolutamente indipendente dall'andamento e dal risultato della Conferenza.

«Anche, dunque — scrive il giornale — ammesso il caso del naufragio della Conferenza, essa non potrebbe mai avere conseguenze sulla decisione del Governo inglese. Che cosa faranno il Belgio e la Francia? Nessun sintomo si ha della risoluzione di questi Governi. La decisione inglese non facilita certamente la loro situazione. Renda noto anche lei, signor Briand, la data in cui intende sgombrare».

Circa la crisi della Conferenza i giudizi sono quanto mai gravi, ma non del tutto pessimisti. Si affetta di credere che ad una soluzione in ogni modo si verrà, e che la Francia dovrà decidere qualche cosa. In ogni caso è giudicata favorevolmente l'altra dichiarazione di Henderson, secondo la quale l'Inghilterra si rifiuterebbe sempre di accordarsi con la Francia alle spalle della Germania. Timore che era, come è noto, al fondo di tutte le preoccupazioni tedesche per quanto si svolge alla Conferenza dell'Aja.

G. P.

La serrata dei cotonieri inglesi

Verso la soluzione della vertenza

Londra, 12 mattino.

Dopo una serie di riunioni e di colloqui a Manchester allo scopo di appianare la crisi che ha paralizzato la industria cotoniera britannica, i diversi capi del Consiglio generale delle Trades Unions, facevano ritorno ieri alla capitale. Uno di essi, Ben Tillett, ha dichiarato che l'udienza accordata a Sir Horace Wilson da MacDonald durante il suo breve soggiorno a Edinburgo fa credere che vi è grande speranza di giungere quanto prima a un accordo fra datori di lavoro e operai delle filande del Lancashire.

«Il Consiglio delle Trades Unions — ha egli specificato — farà in ogni caso tutto ciò che trovasi in suo potere per contribuire alla liquidazione del conflitto tessile».

Si crede, insomma, che le parti in causa consentiranno a ricorrere all'arbitrato e che nel frattempo le filande apriranno di nuovo i loro battenti. Risulta però che nessuna nuova riunione potrà avvenire prima di mercoledì.

Giornata di fede e di passione fascista a Livorno

Il discorso di Turati al popolo

«Siamo lieti del nostro destino che oggi è di attesa, di preparazione e di vigilia. Rifiutiamo il comodo adattamento delle tranquille vicende quotidiane perchè tra le infinite strade che portano verso il domani abbiamo scelto, per volontà del Capo, la più aspra, la più tormentata, la più difficile, e sappiamo che la strada c'è, ed è la buona».

Livorno, 12 matt.

La città marinara ieri mattina era tutta fasciata di bandiere e adorna ai balconi delle case di arazzi e di festoni. E di buon mattino, al primo squillo delle fanfare, il popolo si è riversato per le vie senza temer il cielo imbronciato. Folla festosa questa che gremisce le strade e saluta romanamente i gagliardetti delle squadre fasciste che si recano ai centri di adunata. Folla, nella quale sono comprese tutte le categorie sociali, che dà prova di quel miracolo di fede e di concordia che il Fascismo ha operato.

L'arrivo di Turati

Per l'arrivo di S. E. Turati la stazione era stata riccamente tappezzata di bandiere tricolori e di piante sia all'esterno che all'interno. Stemmi sabaudi erano incorniciati nei trofei. Prestavano servizio di onore carabinieri, vigili del fuoco e agenti municipali, tutti in alta uniforme. All'ingresso della saletta reale erano 12 squadristi della *Disperata*, in servizio di scorta d'onore a S. E. Turati.

Alle 7,30, mentre nella stazione e fuori si raccoglieva molta folla entrano in stazione S. E. Costanzo Ciano e S. E. Sirianni. Scoppia un fragoroso applauso e si elevano festosi alalà. La centuria della Milizia presenta le armi e il Ministro delle Comunicazioni e il Sottosegretario alla Marina la passano in rivista. Subito dopo giunge S. E. Attilio Teruzzi entusiasticamente acclamato. Il Capo dello Stato Maggiore della Milizia passa dinanzi alla centuria della Milizia ferroviaria, che rende gli onori e saluta romanamente. Alle 7,50 entra in stazione il treno sul quale viaggia S. E. Turati.

Il Segretario del Partito si affaccia al finestrino e poi rapidamente discende dal treno, salutato da una vibrante acclamazione della folla.

La banda suona la Marcia Reale e Giovinezza mentre le acclamazioni si rinnovano entusiastiche e clamorose.

Dal di fuori rispondono altri applausi della folla che attende sul piazzale della stazione. S. E. Turati, dopo avere salutato cordialmente le Eccellenze Ciano, Teruzzi e Sirianni passa in rivista la centuria della Milizia ferroviaria che gli presenta le armi, poi entra nella saletta reale ove avvengono le presentazioni e ove il Segretario del Partito riceve l'omaggio di tutte le autorità e delle personalità presenti.

Scortato dai moschettieri della Disperata, S. E. Turati esce quindi dalla stazione, accolto da acclamazioni vibranti e dal grido di *A noi* delle squadre di camicie nere e dei battaglioni d'assalto dell'88.a Legione.

Ai cantieri Orlando

Il corteo si dirige verso i Cantieri Orlando. Dinanzi alle porte dei grandiosi stabilimenti, la folla si era assiepata fin dalle 6 del mattino, sia per salutare gli ospiti illustri sia per assistere al varo dell'incrociatore argentino «25 de Mayo» disegnato dai nostri ingegneri e costruito dalle nostre maestranze.

Appena aperti i cancelli, la folla si è diretta lungo i viali degli stabilimenti.

Lo spettacolo offerto dai piazzali fiancheggianti lo scalo Morosini è di una superba bellezza, di una policromia meravigliosa per i mille colori degli abiti femminili, per le bandiere, per gli arazzi e i festoni.

Sul lato sinistro dello scalo era stato eretto un elegante padiglione per gli ospiti illustri e per il loro seguito. Su alti pennoni sventolano le bandiere italiane e argentine: gli stemmi delle due Nazioni si intrecciano sul frontone del padiglione col Fascio littorio e lo stemma di Livorno. A poppa e a prora del «25 de Mayo» garrisce la bandiera argentina mentre in cima all'albero il vento dispiega maestoso il nostro tricolore.

Alle 9 le LL. EE. Turati, Ciano, Teruzzi e Sirianni entrano nel cantiere. Quando essi compaiono, l'immensa folla li accoglie con un'acclamazione entusiastica, mentre la musica della Milizia portuaria suona la Marcia Reale e «Giovinezza» e una centuria di militi presenta le armi. Le acclamazioni si fanno più insistenti quando i gerarchi percorrono tutto il fronte della folla.

Il varo dell'incrociatore argentino

Mons. Marcucci procede quindi alla benedizione della nave, mentre squadre di operai, pronti a far forza sugli argani si stringono a ridosso della nave. Alle 9.15 la signora Galindez, gentile consorte dell'ammiraglio argentino, preme sull'apposito congegno elettrico e la bottiglia di spumante resa libera si spezza sul fianco della nave e sparge il biondo vino augurale. Scoppia un applauso, subito represso dall'ansia che tutti pervade. Il gr. uff. Giuseppe Orlando comanda di togliere gli ormeggi. Il comando viene eseguito con rapidità fulminea. Poi con la stessa fulminea rapidità vengono eseguiti altri ordini. Il «25 de Mayo» incomincia a discendere lento e sicuro e si tuffa nel mare. La Marcia Reale e «Giovinezza» salutano l'evento, mentre dalla diga curvilinea dove sono ancorati i cacciatorpediniere «Sauro», «Nullo», «Manin» e «Battisti» si spara a salve. In porto tutti i piroscafi che fin dal mattino hanno inalzato il gran pavese, lanciano attraverso le loro sirene l'augurio per la nave argentina. La gioia della folla si trasforma in vero delirio. Operai e pubblico, con gli occhi lucidi di pianto, si abbracciano. L'ing. Luigi Orlando, a nome della Società di cui è presidente, offre poi alla signora Galindez un ricco ricordo.

Prima che le LL. EE. Turati, Ciano, Teruzzi e Sirianni lascino il cantiere, S. E. Ciano appunta sul petto dell'operaio Natale Franzolini la stella al merito del lavoro assegnatagli dal Capo del Governo per i lunghi anni di servizio prestati nel Cantiere Orlando. Il ministro si compiace col vecchio operaio e gli stringe affettuosamente la mano.

I gerarchi lasciano poi il cantiere e fra due fittissime ali di pubblico plaudente e si recano all'Asilo elioterapico dove funziona la colonia marina fascista.

Gli ospiti illustri assistono alla sfilamento dei bambini di Livorno e dei figli degli italiani residenti in Corsica, ospiti della Colonia, e quindi, salutati da vibranti alalà, si recano in piazza Bellavista per presenziare alla cerimonia della consegna del pugnale ai militi.

La consegna del pugnale ai militi

La piazza è interamente occupata dalla 88.a Legione «Alfredo Cappellini». Lo schieramento comprende 2500 uomini al comando di 153 ufficiali. A fianco dell'88.a Legione sono due centurie di Milizia ferroviaria e portuale; dall'altro lato sono schierati gli arditi di guerra livornesi col gagliardetto della loro federazione. Quando i gerarchi giungono sulla piazza, squilla l'«attenti» e il comandante la legione, console Ottanelli, ordina il «presentat'arm». I battaglioni di camicie nere mentre salutano alla voce estraggono l'arma bianca che presentano nel classico gesto. S. Ecc. Teruzzi, seguito dagli altri gerarchi passa in rivista tutta la formazione, poi si pone sul fronte di essa. Dinanzi a lui una camicia nera attende di ricevere il pugnale. S. E. Teruzzi consegna l'arma: intende così consegnarla a tutto il battaglione della legione; poi pronuncia con voce squillante queste poche parole:

«Camicie nere, a voi questo pugnale che deve costituire arma di difesa e di offesa. Per la gloria d'Italia, per la grandezza del Duce e del Regime, a noi!».

Il grido è ripetuto possente, mentre la musica intona la Marcia Reale e la folla erompe in applausi.

Successivamente, alle 9, i gerarchi passano in rivista le forze politiche e sindacali schierate lungo la via Ricasoli e corso Umberto. Sono migliaia di organizzati e centinaia di vessilli. Lo spettacolo è imponente.

Terminata la rivista, i gerarchi e le autorità si recano in piazza Cavour dove dovrà parlare il Segretario del Partito. La piazza è vastissima ma si dimostra incapace di contenere tanta folla.

Il Segretario del Partito

Quando S. E. Turati, dopo aver tenuto il gran rapporto dei segretari dei Fasci, si presenta al balcone della Federazione fascista dei commercianti accompagnato dagli onorevoli Ricci, Pierazzi e Scorza, dalla folla sale un'acclamazione delirante che sembra non abbia termine. Stabilitosi il silenzio, il Segretario del Partito dice:

«Camerati, cittadini!

«Dopo che la nave poderosa costruita dal genio, dalla tenacia e dalla tecnica livornese è scesa nel mare avviata ai suoi destini di lotta di battaglia e di gloria; dopo che l'amico e camerata Teruzzi ha consegnato il pugnale alle Camicie nere della bella Legione livornese, con una cerimonia nella quale passava, non tra le brevi parole, ma tra le armi ed i cuori tesi, la passione fredda e splendente come la lama che veniva consegnata, dopo che io sono passato vicino a Costanzo Ciano, vostro capo di ieri, vostro cuore e vostra passione di oggi (applausi vivissimi)*; dopo che tutto il popolo ha gridato, dagli artieri ai soldati, dai cittadini più illustri ai più umili, con diversa voce, con diverso cuore, ma con lo stesso ardore, la sua devozione al Capo di ieri e di oggi, di domani e di sempre: al Duce* (delirante ovazione)*; che cosa possono essere, dopo tutto questo, le mie parole se non un ritmo che accompagna la marcia sicura di un popolo, che cosa possono essere le parole, anche se ricercate e adorne, se non ricamo vano intorno ad una cosa quadrata e forte?*

«Voglia il Cielo che un giorno noi possiamo, come il Duce vuole, operare tacendo, senza più parole, senza più canzoni; voglia Iddio che noi possiamo ritornare ad essere il vecchio, antico, glorioso popolo romano con dentro il cuore di nuovo, di fresco, di vivo, questa passione nata nel tormento e nel dolore, consacrata dalla guerra, tormentata nella vittoria che non è stata come doveva essere tutta nostra, sublimata nell'attesa, esaltata nella vincita della Rivoluzione.

«Tutte le mète non sono ancora raggiunte e per nostra fortuna abbiamo ancora gambe e pugni per camminare ed avanzare nel mondo.

«Siamo lieti del nostro destino che oggi è di attesa, di preparazione e di vigilia. Rifiutiamo il comodo adattamento delle tranquille vicende quotidiane perchè tra le infinite strade che portano verso il domani abbiamo scelto, per volontà del Capo, la più aspra, la più tormentata, la più difficile e sappiamo che la strada c'è, ed è la buona. Ce ne danno garanzia l'atmosfera nella quale riviviamo, la giovinezza che viene avanti piena di impeti e di sogni, l'ardore delle nostre opere, la fatica appassionata di ogni giorno che crea cose tenere e cose forti. Per la prima volta dopo secoli torniamo ad essere un popolo di artieri, amante della bellezza, confortato dalla passione e dal genio italico. Ma se queste prove non bastassero — e sono pure grandi e sono pure belle — una varrebbe a dimostrare che la strada scelta è quella buona e porterà alla meta e porterà alla grandezza, e porterà alla vittoria: tutti i nemici di ieri, tutti i nemici di oggi, quelli che nei secoli incontrammo per tutte le strade del mondo ce li ritroviamo davanti come ieri, come domani, come sempre (applausi)*.*

«Se nei consessi, nei congressi, nelle battaglie diplomatiche, per le vie dei traffici verso cui tendiamo per la sete di divenire che ci tormenta e ci affatica, la vecchia Europa ed il vecchio mondo, ancora e sempre, oggi più che ieri, ci ravvivano nell'anima nostra, italiana e romana, quello che è il nostro diritto: dire la nostra parola nel mondo, allora, camerati, non disperiamo del nostro divenire. Il passato che è tormento tempri la nostra speranza e la nostra volontà di liberarci di ogni tristezza o debolezza. Facciamo rogo, fiamma di passione e di ardore, di ciò che di vile e di misero possiamo ancora avere dentro di noi; facciamo olocausto delle cose tristi, innalziamo al bel cielo italico, baionette, pugnali, cuori, grida di fede e di volontà e diciamo al Duce, che riassume dentro di sè tutto il nostro travaglio, che nel grande cuore ha il palpito di mille cuori, che nel cervello ha il fremito di tutte le speranze: O Capo!, per quello che soffrimmo, di degno e di indegno, per la bellezza che è in noi, anche se frammista qualche volta a cose tristi, fa che noi possiamo essere degni del tuo genio, fa che noi possiamo essere degni del tuo grande sogno.

«Ordina e cammina. Ed un popolo che ti adora oggi in ginocchio, ma ha dentro di sè la forza per scattare in piedi ed andare avanti, ti seguirà.

Le ultime parole ancora risuonano sulla piazza che dalla massa umana sorge un urlo possente: Duce! Duce!

La colazione

Alle 13, è stata offerta dalla S. A. Cantieri Orlando, in un salotto dello stesso cantiere, una colazione di 150 coperti, a cui hanno partecipato le LL. EE. Turati, Ciano, Teruzzi, Sirianni, l'on. Ricci, il maestro Mascagni, l'ammiraglio Galindez e tutte le personalità argentine presenti a Livorno, le autorità livornesi e molte signore argentine e italiane. Allo spumante, il gr. uff. Orlando ha pronunciato un discorso elencando le costruzioni eseguite dal cantiere per le marine estere, e dimostrando la fiducia che l'estero nutre verso i cantieri italiani. L'oratore ringrazia le autorità per il loro intervento alla nobile festa del lavoro, e inneggia alla persona del Duce.

Un discorso di S. E. Ciano

Cessati gli applausi, ha preso la parola S. E. Ciano, il quale dapprima ha esaltato le glorie del cantiere Orlando e ne ha rifatto la storia. Indi, parlando come rappresentante del Governo, ringrazia la Repubblica Argentina della fiducia riposta nell'industria italiana e specialmente in quella livornese. Rivolto all'ammiraglio Galindez, assicura che egli merita la riconoscenza del popolo italiano perchè volendo, contro il parere dei tecnici, la modernizzazione degli incrociatori «Generale Belgrano» e «Generale Martin», ha potuto avere anche la dimostrazione che essi, costruiti in Italia dai cantieri livornesi, nonostante gli anni, hanno messo in evidenza la qualità del materiale che attesta l'onestà del lavoro italiano. Augura all'ammiraglio Galindez ogni soddisfazione sul mare, come gli augura di rivedere il cielo della sua patria al comando di una divisione.

Dopo un inno all'attività della Repubblica Argentina, S. E. Ciano ha alzato il bicchiere alla sempre più stretta fraternità fra i due popoli. Gli applausi che più volte hanno interrotto il discorso di S. E. Ciano si sono ripetuti alla fine.

L'ammiraglio Galindez

Al nostro Ministro delle Comunicazioni ha risposto l'ammiraglio Galindez che ha espresso la propria riconoscenza al Capo del Governo per aver voluto che alla cerimonia odierna intervenisse S. E. Ciano, eroe del mare e fascista quadrato. A nome proprio e degli ufficiali ringrazia per le parole gentili loro rivolte. Esalta poi la laboriosità degli operai italiani che lavorano in Argentina e di quelli che lavorano in patria e chiude bevendo all'Italia, al Re e al Duce e facendo voti che sempre più si stringano i legami di amicizia fra la sua patria e l'Italia.

Alle 16 le LL. EE. Turati, Ciano e Teruzzi si sono recate al bagno Pancaldi per assistere al palio marinaro, la caratteristica gara nautica livornese che si svolge fra gli equipaggi dei vari rioni della città. I gerarchi sono saliti su un motoscafo per seguire da vicino l'appassionante gara.

La bandiera alla Coorte marinara avanguardista

Non appena gli ospiti illustri fanno ritorno a terra, si recano sul piazzale dove è la sede dell'Unione marinara a nome della quale S. E. Sirianni ha consegnato alla Coorte marinara avanguardisti la bandiera poco prima benedetta da monsignor Giovanni Guiggi.

Carolina di Mergellina

NAPOLI, agosto.

I bastimenti partono per terre assai lontane con a bordo gli emigranti che alla vista del panorama che si allontana danno altri addii alla città indimenticabile, senza sventolio di fazzoletti, senza baci e lacrime cocenti come ricorda una famosa canzone popolare che ai suoi tempi ebbe il primo premio a Piedigrotta.

Il cuore di Napoli non canta più, non soffre più quel «pathos» che ha resi immortali Salvatore di Giacomo, Libero Bovio, Ernesto Murolo, Bruno, Rocco Galdieri e Ferdinando Russo. Il cuore di Napoli si è fatto duro e forte come se avesse scrupolosamente eseguito una cura di ricostituenti sovrani, gli occhi delle brune napoletane non piangono più, le bocche di corallo non sospirano più, i drammi della gelosia si fanno sempre meno frequenti, la passione accesa di mano, i tradimenti d'amore si ordiscono con una disinvoltura mirabile, la guapperia diviene leggenda, le eroine di Raffaele Viviani si [illegible] nelle pieghe del passato.

In parole povere, Napoli non canta più le sue canzoni nostalgiche e passionali in cui un innamorato se ne va con un bacio senza il bisogno di mordere due labbra a sangue, e chi è lontano dal mare di Mergellina [illegible] all'ospedale, malato di rimembranze, e chi è uscito dalla galera immantinente ci ritorna per delitto di gelosia, e chi vuole una donna tutta per sè sogna di comprarsi una casetta di rose sovra i Camaldoli, ove ci si va addosso ai muletti, a tramontare quello che [illegible] chiama il dolce stil nuovo napolitano che Carolina porta al settimo cielo, dedicandole le ore del giorno e della notte, la femmina nel paesaggio, per l'una e per l'altra il popolo fino a ieri ha vissuto, e il canto si è sciolto in omaggio. Carolina, la regina della città lirica, che i poeti, chiamandola con i nomi più carezzevoli, le han costruito reggie [illegible] a Posillipo dopo al Chiatamone, ora a Santa Lucia dopo alla Pignasecca.

Carolina di Mergellina è stata uccisa non si sa da chi un giorno, e i guappi in seguito al delitto han preso la via dell'esilio.

Ma i napoletani non si danno pace e si organizzano per la rinascita della canzone, formando Comitati e Sottocomitati per la celebrazione piedigrottesca in grande stile che avrà luogo nel prossimo settembre sotto il nome di Autunno della Canzone, i giornali cittadini si danno un gran da fare per ingigantire degnamente l'avvenimento e uomini di buona volontà trascorrono la giornata affermando un po' dappertutto che la canzone napoletana, la gloriosa tradizione, deve risorgere più bella di prima.

Ci sono a tale scopo due formidabili partiti, quello che incoraggia il [illegible] e donnarummiano e quello che ha per motto: *la canzone è morta, viva la canzone!*

I preparativi per la festa settembrina fervono; si prevede una cosa imponente assai, i più bei nomi dell'aristocrazia e dell'intellettualismo partenopeo figurano nel Patronato, vistosissimi premi si annunciano ai migliori poeti ed ai musici, a quelli che sapranno imitare meglio di ogni altro i vecchi e immortali motivi di *Marechiaro* e di *Mergellina*.

Ma c'è chi chiede a tutti questi bravi organizzatori: Credete voi davvero che con una festa si possa ridare vita alla poesia che è ormai una miniera esaurita? Non si incoraggia la vena, amici. La vena c'è o non c'è. I filoni d'oro esistono o no. Voi raccogliete l'oro e lo gettate nella miniera arida, [illegible]: fate il contrario di un tempo, quando il popolo [illegible] il portava a casa ricchezze di lirismo [illegible] dappertutto, dai bastimenti ai quartieri alti.

Si assiste veramente a una città che declina e allo sviluppo meraviglioso di una nuova e grande città moderna che con il suo ampio respiro soffoca la vecchia, tramonta una bellezza e sorge accanto a essa un'altra bellezza che abbaglia non meno della prima, che desta l'ammirazione del mondo. I costumi e le usanze vengono travolti dalle poderose macchine della Nettezza Urbana mentre quartieri interi di decrepiti e malsani caseggiati borbonici vengono rasi al suolo dal piccone municipale, si asfalta via Toledo ed altre strade, si creano piazze e strade nuove, si dà vita a sobborghi e a sezioni che nulla hanno da invidiare ai quartieri nuovi romani.

La metamorfosi gigantesca e rapida di Napoli ti colpisce subito appena entri in città, le costruzioni di mole elevata e vasta chiamano il tuo occhio, la mano d'opera è un vero e proprio formicaio sparso per le vie e per i larghi napoletani, e se non si canta quanto prima certo si lavora certo più volte più di prima.

Ogni angolo della città sta a dimostrarlo, basta prendere una funicolare e visitare il Vomero, la collina che un tempo era un semplice belvedere da dove si contemplava il panorama sottostante, ove si saliva per far cena romantica, ora è una città che conta centomila abitanti, bellissima e modernissima, che ospita l'aristocrazia in tutti i sensi della capitale del Mezzogiorno.

La trasformazione radicale della metropoli, la cui popolazione supera il milione, racchiude l'evoluzione dello spirito delle moltitudini che si nota nella decadenza delle [illegible], nella sparizione di una certa lentezza morbosa, caratteristica dell'anima meridionale, nella fine dell'ozio, e di una preoccupazione dell'igiene.

Le case a pianterreno, quelle con i [illegible] in mezzo alla stanza che dà sul [illegible] vicolo, vanno scomparendo; rapidamente si costruiscono migliaia e migliaia di case popolari, ove abiteranno gli operai che ancora in certi quartieri vecchi si annidano come cimici in tane senza luce. Il problema del Mezzogiorno che ha tenuto con le mani sulla fronte pensierosa il senatore Giustino Fortunato durante la bellezza di cinquant'anni, ora trova nella politica dei nuovi tempi la sua risoluzione che poi è di una semplicità direi elementare, la sua risoluzione immediata ed energica.

La vita moderna, con tutti i suoi coefficienti creati dalla mentalità antidemocratica, [illegible] alle costole della vecchia vita provinciale preme, preme e si fa largo in modo impressionante, senza pietà per tutto quanto travolge, accerchiando e invadendo. L'opera benefica del tempo non si arresta con le nostalgie sentimentali verso l'epoca scarfogliesca, chi rimane indietro, chi se ne sta ancora in attesa della luna che spunta a Marechiaro, teme che Napoli perda le sue caratteristiche e minacci di divenire una città come tutte le altre. La sparizione degli [illegible], il tramonto delle pizze, la prossima abolizione delle tiranniche carrozzelle, l'addio dei *posteggiatori*, tutto ciò desta l'allarme dei fanatici di Libero Bovio, la cui poesia a base di lacrime cocenti e di silenzi cantatori, ha tenuto dolcemente ferma la vita della città per oltre un ventennio. Gli stranieri che affluiscono qui da ogni parte del mondo vedono con piacere l'opera titanica che compie la Gerarchia; invece che il numero dei turisti aumenta ogni anno, estate e inverno gli alberghi sono zeppi, le bellezze naturali del golfo partenopeo, valorizzate e abbinate alla civiltà della rivoluzione, attirano come un paradiso terrestre munito di tutti i *comforts* moderni.

Niente di male dunque se la canzone in voga non è più *Funiculì-Funiculà* ma *Stillicheeza*, se i *posteggiatori* cantano *Gianchita* al posto di *Carolina, scetate*, se i canottieri fugano nel golfo di Santa Lucia le fragili barchette dai marinai [illegible], se le pizze indigeste non sono più ricercate, se i maccheroni cotti non si vendono più nel carro delle mani. Per chi non lo sa, i *posteggiatori* sono quei tali canzonettaroli che facendosi accompagnare da una minuscola orchestrina, girano da un ristorante all'altro cantando canzoni napoletane. Nei tempi in cui Piedigrotta era in auge, i *posteggiatori* che per virtù canore emergevano dalla mediocrità, conquistavano il palcoscenico del *music-hall*, e credo che i divi napoletani abbiano avuto questa origine, ma oggi i *posteggiatori* virtuosi non si trovano nemmeno a pagarli un occhio.

Morta la canzone, i suoi fautori si sono ritirati a vita privata; rimangono quelli che, tradendo la tradizione, azzardano di cantare le canzonette straniere, e, come tali, si improvvisano *posteggiatori*, ma quasi tutti o non han voce o se ne posseggono un timbro da tenore di stadio nazionale; i primi il fanno pena, i secondi il lacerano gli orecchi e i nervi, [illegible] alle sue spalle quando stai al tavolo del ristorante sul mare. Quasi tutti cantano lentamente le mani in tasca o sul ventre, vestono male, trascurano la toeletta, si credono dei padreterni anche quando tirano fuori certi gorgheggi col naso e certi acuti di testa che il fanno ridere a crepapelle.

Ce ne sono di quelli che continuano a girar con ancora la testa fasciata di garza, e moltissimi dalla triste aria di padri di famiglia disgraziati sfoderano artiste spiritosissime a grasse, e non pochi son quei *posteggiatori* dal fisico desolante che cantano atteggiandosi a conquistatori di cuori femminili.

La loro presenza allo *chalet* [illegible] il buon umore della coppia in viaggio di nozze e degli stranieri sensibili. Sono gli avanzi dell'esercito romantico, sono i sudditi che sopravvivono alla morte di Carolina di Mergellina, [illegible] pietosi avanzi di un'armata gloriosa, cedono il campo alle grandi orchestre sportive che al comando della bacchetta magica del [illegible] Castelli lavano l'inno poderoso della metropoli moderna, ove il superuomo danzante e antisentimentale, personificato dai forti canottieri di Santa Lucia, non dà requie ad una fragile barchetta che vuol cullarsi nello specchio [illegible] del golfo, a sera alta, morbidamente, come ai bei tempi dell'amore e del silenzio, la sonora barchetta che porta il più voluminoso cantore di Napoli, il sempre addormentato, sia in terra ferma che in mare, con le braccia e sui ginocchi i suoi numerosi bambini: Libero Bovio.

Antonio Aniante

Un pranzo di gala ad un cavallo

Parigi, 12 mattino.

Il noto scrittore mondano manda da Aix-les-Bains all'*Excelsior* che, l'altra sera, la colonia inglese di quella stazione ha offerto un pranzo di gala ad un cavallo. La tavola di 35 coperti rappresentava un ippodromo sul quale galoppavano immobili nello slancio immortalato dalle pitture di Gericault, 34 cavalli da corsa che recavano i colori dei loro proprietari presenti al pranzo. Il 35.o, di grandezza metà del naturale, venne collocato in una poltrona al posto d'onore davanti al [illegible] di fronte alla montagna nera che si profilava sul cielo arancione al di sopra del lago argentino. I convitati presero posto alla loro volta. Erano tutti gente seria, poichè a destra dello strano presidente di questo pranzo sedeva lady Helchett, la moglie di lord Helchett, una persona che amministra una Società industriale dal capitale di 15 miliardi di franchi. E tra gli altri invitati erano lord Montagu, il maggior Douglas G. King, i colleghi Frank Rendle, lo scrittore Carson, l'on. Clifford-Herber, il conte e la contessa Costantini e molti altri personaggi che nelle riunioni ippiche inglesi hanno diritto di entrata nel recinto particolare di Sua Maestà.

Ma è da spiegare chi era questo cavallo: nè più, nè meno che il famoso [illegible] e Diolite, il vincitore delle «spring-stakes» di Newmarket, «coventry-stakes» di Ascot, [illegible] di Goodwood, e al quale si fondano tutte le speranze del prossimo Derby.

Il suo fortunato proprietario, sir Hugo Hirst, si sedette alla sinistra e distribuì i menus, sui quali naturalmente era litografato un ritratto del quadrupede presidente. Il pranzo cominciò, ciò che significa che i maggiordomi presentarono i piatti di prima al cavallo, dal cavolo di Perrache, e [illegible] agli agnellini della Provenza, serviti interi, e alle ghiottonerie del dessert. E quando tutti i convitati ebbero espresso la loro meraviglia e un numero conveniente di lodi, si parlò di ogni sorta di cose, perfino delle difficoltà con l'Egitto.

E siccome tutti erano persone bene educate, nessuno osò arrischiare una opinione originale.

VATICANO

La riconvocazione del Concilio Ecumenico sospeso nel '70 — Una petizione per il dogma dell'Assunzione — Il Palazzo della Pinacoteca — Un apparecchio radio offerto al Papa — Le trattative con la Jugoslavia.

Città del Vaticano, 12 mattino.

Il movimento destinato ad ottenere dal Pontefice la proclamazione dogmatica dell'Assunzione di Maria, va prendendo proporzioni sempre più vaste. Sessanta vescovi italiani, numerosi capi di ordini religiosi, personalità molto note ecclesiastiche e laiche hanno posto la loro firma sulle schede che sono state distribuite a tutti i parroci d'Italia. Con geniale iniziativa, al plebiscito per invocare dalla Chiesa il riconoscimento dogmatico, è stato attribuito anche il carattere di manifestazione in favore della dignità della donna italiana e di protesta contro le esagerazioni della moda. La scheda infatti di sottoscrizione porta la seguente motivazione:

«Plebiscito di amore fra i cattolici di tutto il mondo per onorare in Maria la santità del costume, e per ottenere dalla Santa Chiesa Cattolica la definizione dogmatica delle glorie di Lei assunta in cielo, in anima e corpo».

Il solenne avvenimento della Conciliazione dà alla manifestazione una maggiore importanza e una più larga risonanza. Il proposito del Papa di addivenire in un'epoca non lontana alla riconvocazione del Concilio Ecumenico, sospeso nel 1870, e non più chiuso, trova nella Conciliazione non solo una circostanza favorevole alla sua effettuazione, ma anche, per quanto è lecito giudicare, in base agli elementi che si possono conoscere possibilità nuove, che saranno a suo tempo vagliate.

La supplica dei cattolici italiani non potrebbe essere avanzata in un momento più propizio; la proclamazione dogmatica desiderata potrebbe, infatti, essere oggetto, quando naturalmente il Pontefice, unico giudice infallibile in materia di fede, lo credesse opportuno, di una manifestazione solenne in occasione del Concilio stesso.

***

Nel cosidetto «giardino quadrato», nei giardini vaticani, sono stati iniziati i lavori di fondazione del nuovo palazzo destinato alla Pinacoteca. L'edificio, su progetto dell'architetto sen. Beltrami, sorgerà verso il Viale della Gisella, e raccoglierà le artistiche pitture vaticane. Il pianterreno sarà adibito a magazzini ed a laboratorio di restauro di tele ed arazzi.

***

E' stato donato al Papa un artistico mobiletto con radiogrammofono. Il mobiletto ieri è stato trasportato nell'appartamento pontificio ed il Pontefice alla sera ne ascoltò le trasmissioni. E' stato donato dal signor Paul Poveromo, addetto all'ufficio municipale di New York, che ieri mattina fu ricevuto dal Pontefice.

***

Oggi in Vaticano, nella Cappella delle reliquie, presso la Cappella Matilde, è stato esposto il capo del Martire San Lorenzo, che in detta Cappella si conserva. Monsignor Sacrista vi ha celebrato la Messa. Benedetto XV in questo giorno in cui ricorre la festa di San Lorenzo, vi si recava anch'egli a celebrare Messa.

***

Il nuovo palazzo del Collegio dei Russi, a Santa Maria Maggiore, sarà inaugurato con speciale cerimonia nell'anno prossimo, e forse in occasione dell'anniversario del giubileo di Pio XI. Il Pontefice, a cui particolarmente a cuore sta questo nuovo Istituto, poichè esso è destinato a raccogliere coloro che vogliono prepararsi ad un'opera di evangelizzazione cattolica che dovrebbe al momento opportuno esercitarsi nella Russia, e per la quale il Papa vuole avere pronti gli elementi di modo che, nel momento in cui la possibilità si offriese, la Chiesa ne potesse immediatamente profittare.

***

Il Nunzio apostolico in Jugoslavia mons. Ermenegildo Pellegrinetti ha lasciato Belgrado per il suo regolare congedo, concedendosi un po' di riposo a Viareggio, ospite dei Padri francescani. La sua partenza dalla capitale jugoslava segue al suo intenso lavoro di ripresa delle trattative per un concordato con la Santa Sede: trattative che secondo notizie che giungono da quella città, sembra che siano destinate questa volta a raggiungere il loro intento.

E' di pochi giorni la informazione riportata dai giornali del passo che il Ministro di Grazia e Giustizia avrebbe fatto, appunto perchè nuovi studi si fossero iniziati intorno ad eventuali convenzioni concordatarie con la Santa Sede. Le relazioni fra la Chiesa e lo Stato sarebbero sottoposte a nuovo esame, tenendo presenti gli accordi lateranensi. Tanto negli ambienti cattolici del Vaticano quanto in quelli cattolici jugoslavi di Roma, non si dice nulla in proposito.

In una parola, non si afferma e non si smentisce. Si riconosce, specie in questi ultimi, la buona volontà del Nunzio apostolico, ormai da molti anni a Belgrado, nella ripresa delle trattative: ma si rilevano anche i gravi problemi che tuttora tengono desta l'attenzione del Governo e che necessitano di immediate soluzioni.

Ora, per quanto non si nasconda la grave importanza di un concordato, oggi che l'antica Serbia comprende una regione eminentemente cattolica, la Croazia, si teme che lo studio degli ultimi problemi lasci poco tempo per una soluzione concordataria, se non altro immediata. Non sono poche, difatti, le difficoltà che si presentano per una intesa tra la Jugoslavia e la Santa Sede, problemi di ordine economico, data la penosa situazione in cui versa il clero delle varie provincie: problemi di ordine educativo, per la opposizione tenace che si fa al diritto della Chiesa di impartire il catechismo: problemi di ordine sociale, come il matrimonio religioso.

Circa la composizione e giurisdizione ecclesiastica, il concordato non si presenta difficile, avendo ormai la Santa Sede, negli altri concordati, accettato il principio del fatto compiuto nei riguardi della unità nazionali. Ma non è il caso, infine, di accennare ad eventuali elevazioni alla porpora di prelati jugoslavi, sapendo bene quanto sia difficile fare pronostici in proposito.

Un dramma nelle Ande

Quando mi sovvengo del paese peruano, là verso Arequipa, in vista dei più alti vulcani della Cordigliera andina, non so esimermi dal vedere con gli occhi della mente il rotear dei condori nel tersissimo azzurro che sovrasta l'irreale terra. E vedo pure, nel deserto di quelle immani montagne senz'alberi, qualche campione della sua umanità. Questa volta sono un padre ed il suo figlioletto, indii meticci, mandriani della sierra. Il primo sta per partire a cavallo dal pascolo e parla al ragazzo senza guardarlo, assorto nell'operazione di stringer le cinghie della sella. Il secondo ravvolto in un vecchio scialle multicolore, lo ascolta rigido in piedi, rispondendo alle raccomandazioni paterne con dei monosillabi rispettosi: «Sì, padre» — «Va bene, padre».

Il genitore è il tipo classico del mandriano della Cordigliera, dalla faccia rude e bruna. Tiene al pascolo sulla montagna qualche centinaio di lama, di pecore, di buoi e di vacche. E' sobrio, avarissimo, completamente assorto nell'ardente aspirazione comune ai montanari andini, di riuscire un giorno a possedere nel fondo della valle, lungo il torrente, un pezzo di terra che cangi la loro condizione di mandriani in quella più ambita e meno penosa di contadini. Per questo il vecchio Juan vive sulla montagna con il figlio, avendo come tutto asilo un tugurio di sassi, levandosi ogni giorno con le stelle per vigilar l'armento, sparso perigliosamente per i burroni in cerca della rada erba e dei licheni da rosicchiare, fra la neve delle alte regioni, le cascate sonore, un piccolo lago gelido, qualche breve spazio coperto di fiorellini color di sangue, le rocce grigie che eternamente minacciano di cadere dal fianco del Misti, il vulcano maggiore, sulla testa di Juan e del figlio.

A guardia dell'armento

Finiti i suoi preparativi, Juan montò in sella, ma prima di mettersi in marcia, mentre tirava le redini del docile cavalluccio dalla criniera irsuta, rinnovò le raccomandazioni al fanciullo che rimaneva immobile, con gli occhi al suolo, simile ad una statuetta di legno annerito. Sotto alla manta s'allungavano i suoi piccoli piedi unti dall'epidermide cotta come la faccia del padre.

— Il fucile è carico nella capanna. Lo saprai adoperare in caso? La fionda l'hai con te? — domandò ancora il padre.

— Sì, padre.

E per confermar la risposta il ragazzetto aprì con movimento brusco lo scialle mostrando appesi alla cintura la correggia della fionda e un sacchetto pieno di pietre appuntite provenienti a gran fatica dal granito di una roccia. Juan parve soddisfatto e s'incamminò, senza volgere il capo, per il fianco [illegible] della montagna. Mano mano che il padre si allontanava, Pedrillo, il ragazzo, ricuperava la sua personalità. Si liberò dello scialle e corse [illegible] al ciglio dell'abisso più vicino, guardando avidamente nel profondo dove l'acqua cantava la sua sonora cantilena annunciando il viaggio dalle nevi all'acque chete del laghetto. In alto, attraverso la trasparenza della lontananza, i vivi occhi del fanciullo percepivano il confuso formar delle nuvole attorno ai picchi più eccelsi, immacolati di candore, particolari che dovevano sfuggire ai lama, alle pecore, alle vacche ed ai buoi dell'armento, separati dalla ricerca del luogo più conveniente ed appropriato per brucare.

Dopo aver sostato a lungo con gli occhi nell'abisso, Pedrillo si mise a osservare nel diafano mattino, suo padre ormai lontano, che seguiva la base del vulcano alla ricerca di un bue perduto, motivo della separazione momentanea dei due. Il ragazzo non amava il genitore ed il vecchio pareva nutrisse ben poco affetto per il figliolo. Lo trattava come si tratta un cane, ritenendosi il padrone assoluto di Pedrillo per il fatto di averlo generato e di dargli da mangiare. E come il cane che guarda la capanna e serve di compagnia, il fanciullo condivideva la solitudine del genitore e dormendo gli respirava vicino. Questo soltanto gli faceva sentire meno terribile il misterioso palpito dell'enorme notte della sierra. Pedrillo dinanzi al vecchio si sentiva coartato, quasi terrorizzato. E quando Juan si allontanava in cerca del bue smarrito o della pecora o del lama minacciati dal puma o dai condori, il ragazzo si trasformava, si credeva un altro, s'immaginava di essere diventato un uomo, s'inorgogliva nell'idea del possesso della sua fionda e del fucile e desiderava ardentemente di riuscire ad affrontare il puma o il condore, animali infernali che si burlano della vigilanza alle mandrie dei pastori della Cordigliera. Così Pedrillo sognava ad occhi aperti di imbattersi faccia faccia con la testa di gatto del puma o costruiva gli episodi di una lotta con il funebre uccello gigantesco, mentre gli occhi d'un nero quasi azzurro, gli brillavano nel viso infantile.

Felice quel giorno per la lontananza del padre, il ragazzo si mise a lanciare con la fionda le pietre del suo sacchetto. Dopo la prima ne tirò una seconda, una terza ed una quarta che sibilando attraverso lo spazio, andarono a cadere sul versante opposto dell'abisso, sollevando piccole nuvole di polvere. Il sibilo dei proiettili, frammezzo la voce soprannaturale del vento della sierra, sembrava al fanciullo miracoloso. Quando il fischio della pietra si spegneva, immaginava che il vento lo avesse vinto ed una melanconia profonda s'impadroniva di lui. Ma improvvisamente si ridestava, afferrato da una folle volontà di vita e di movimento, per ricadere ancora in una completa inazione e rifugiarsi nel tugurio.

Il vitello nero

Al tramonto sanguigno che fa diventare i [illegible] aguzzi e le dentate moli andini del color del ferro incandescente, Pedrillo accolse la mandria che sopravveniva ad ondate per andare a passar la notte nei rozzi recinti presso il tugurio. L'inquietudine lo dominava per l'imminenza delle tenebre. Guardava disperatamente i fianchi del vulcano avvolti già dall'ombra del crepuscolo, nella speranza di scorgere il padre di ritorno. L'ubbriacatura di movimento che lo aveva animato in piena luce si trasformava in uno spavento immobile. L'oscurità lo faceva tremar di freddo e di terrore come se le rocce che lo circondavano divenissero delle mani mostruose pronte a ghermirlo. Il sonno ebbe pietà di lui e lo immerse subito nell'oblio, sino a che il tremulo albore del nuovo giorno s'affacciò alla bocca del rifugio, restituendo al suo spirito di essere della caverna la sicurezza del vivere.

Il primo saluto dell'alba montana, gliela diede il vento, poi, calmatosi questo, le voci delle acque, quindi una vacchetta nera che lo guardava muggendo flebilmente per annunciargli il prodigio notturno della nascita del suo vitellino, negro com'essa, ma con una macchia bianca in fronte. Alla vista del vitello Pedrillo credette d'impazzire di gioia. Avrebbe voluto prenderlo fra le braccia ma non riusciva a reggerlo. Si diede a correre per il praticello dinanzi al rifugio, poi salì su di un'alta roccia che lo dominava, per gridare alle solitudini della sierra l'avvenimento tanto atteso da suo padre. Gli risposero il muggito soave delle vacche, il belato incerto delle pecore e dei lama, le cui eco si perdevano nella dorata luce nascente del rigido mattino.

Improvvisamente, senza saper come, le pecore sparse sulla falda del monte si riunirono, correndo in gruppo serrato, prese da un panico inusitato, gli ambigui lama dagli occhi femminei fecero pur essi circolo e le vacche, scegliendo come punto di adunata il fanciullo disceso a precipizio dalla roccia, gli arrivarono addosso con i vitelli attaccati alle mammelle e lo circondarono come per difenderlo da un pericolo sopraggiungente. Pedrillo sentì le membra percosse dallo stesso terrore, che gli aveva dato l'immensa notte della sierra, e istintivamente diresse gli occhi alla celeste incertezza dell'alto, verso la quale le bestie levavan la testa, come se il pericolo venisse dal cielo. Il suo cuore palpitava violento per la presenza del nemico invisibile, che stava dappertutto e in nessun luogo, vicino e lontano.

L'uccellaccio rapinatore

Il condore maculava infatti di un punto la diafana atmosfera della montagna. Volava lentamente a grandissima altezza, tanto lentamente che pareva trattenuto come una piccola nube crepuscolare a sorvolare picchi più elevati. Però le vacche della pampa conoscevano il pericolo e lo sentivano assai prima che l'audace volatore della montagna riuscisse visibile all'occhio umano. Pedrillo, scorto l'uccellaccio, si sentì più rassicurato. Si rammentò gli insegnamenti di suo padre, corse nella capanna ad afferrare il vecchio fucile ad avancarica, gli mise una capsula nuova, collocò in evidenza sulla cima di un lungo bastone confitto nel terreno poco lungi dall'apertura del rifugio, un pezzo di carne semi-putrefatta, tenuta pronta per lo scopo, e si mise a seguir attentamente l'alato carnivoro, che sembrava essersi fissato definitivamente nel cielo sul suo capo, poichè vi permaneva da ore, movendosi in larghissime spirali, attratto dal tremulo belare degli agnelli, agitati da uno spavento inacquetabile.

Pedrillo non aveva una fiducia eccessiva nel fucile di suo padre, gli sembrava più efficace la fionda. Non aveva mai veduto un condore da vicino. Juan l'aveva assicurato che la calva aquila andina attacca raramente, ma quando si decide a piombar sulla preda, è feroce e terribile non meno del puma. La preda è di preferenza un agnello, ma il condore non esita neppure a cadere con terribili strida, che spaventan le vacche e le fanno fuggire, sui giovani vitelli.

A furia di fissare il nemico, il ragazzo ne percepiva i particolari: le rigide, immense ali nere, la testa rossa dello stesso colore delle cime piene di luce; il collo bianco, che si distaccava dal corpo. Il condore sembrava preferire al pezzo di carne putrefatta che Pedrillo aveva posto sulla cima del bastone, la [illegible] viva della mandria di Juan. Intanto incominciò a soffiare il vento meridiano della sierra, terribile, violentissimo, che non si sa da dove provenga, poichè arriva da tutte le parti in una volta e obbliga i mandriani andini a gettarsi a terra per non essere travolti.

La lotta furibonda

Il vento sconcertava il ragazzo, che perdeva di vista il condore e gli faceva temere l'avventarsi del carnivoro sul vitellino con la macchia in fronte, nato nella notte. Se questo fosse accaduto, suo padre sarebbe stato capace di mandar Pedrillo a rotolar nell'abisso. Fischiava il vento nell'udito del fanciullo con tal furore da spegnere ogni altra voce della montagna. D'ordinario, in quell'ora, egli e suo padre aspettavano la [illegible] del pomeriggio al riparo, nel rifugio. Ma in quel giorno Pedrillo era costretto a rimanersene all'aperto, bocconi sul suolo, sentendosi lagrimare dolorosamente gli occhi, mentre il vento sembrava nascondere la luce solare, spazzandola via come polvere. L'inquietudine del fanciullo aumentava. Il vento maledetto gli impediva di vedere il condore e di intendere il belato del vitellino e delle pecore. Stava per alzarsi in piedi quando si sentì sopra un'ombra enorme e un frastuono di penne... Afferrò il fucile posato a terra, lo spianò in direzione dell'uccellaccio, e, smarrito, scattò il grilletto. Ma il colpo non partì.

Il condore pareva non far caso al ragazzo. S'era gettato direttamente sul pezzo di carne putrefatta in cima del bastone. Era un superbo esemplare della specie. Librandosi con le enormi ali aperte, rigide, di un nero brillante, fissava gli occhi vitrei sul pezzo di carne. Pedrillo aveva cambiato la capsula e nel momento che gli artigli del condore toccarono il suolo, scattò una seconda volta. Lo vide frammezzo la vampa inclinarsi da un lato con un brusco movimento, equilibrarsi in seguito, cercando di spiccare il volo senza riuscirvi e correre per un tratto sulla terra, aprendo smisuratamente il becco. Si precipitò addosso all'uccello ferito, impugnando il fucile per la canna e già vedeva con suprema allegrezza il corpo del condore giacere sul prato, e suo padre guardarlo stupefatto d'ammirazione, che gli dirigeva la prima parola buona intesa dalla sua bocca.

In fondo al baratro

Ma il condore furioso, anzichè fuggire, si precipita con altissime grida sul suo feritore, che, terrorizzato, volge le spalle al tugurio, correndo verso il lago, seguito da presso dall'enorme uccello, che ha l'ala rotta, ma salta veloce e raggiunge Pedrillo e gli ficca gli artigli nella schiena e con il becco gli raggiunge il viso, facendone scempio, strappandogli la carne a lembi. Il fanciullo afferra con le mani il collo del condore per strozzarlo, ma si sente mancare, tuttavia la sua rude vitalità indigena reagisce sullo spasimo, le sue mani, convertite dal dolore in due morse, stringono il collo del condore. L'uccellaccio agonizza abbarbicato al fanciullo, le immense ali sbattono furiosamente, la creatura umana e il condore, confusi in un abbraccio mostruoso, arrivati sul ciglio dell'abisso, precipitano assieme nel vuoto, scagliati dal vento, che ha forza d'uragano.

Nel fondo del baratro, il fanciullo dorme il sonno eterno della morte, la grande ala del condore lo copre per intero, come per proteggerlo dal furore dell'uragano. Al calmarsi del vento Juan ritornò al rifugio sul suo cavalluccio insulso senza aver ritrovato il bue sperduto. Nell'avvicinarsi al prato notò che la mandria era sbandata e una rabbia sorda lo prese contro il figlio. Gridava: — Maledetto ragazzo, figlio svergognato! Pedrillo! Pedrillocciooooo!

Gli rispondeva la solenne calma della siesta montana, la voce delle acque, e l'eco sonoro delle sue parolaccie...

Arci.

Le domande per l'inscrizione nel «libro d'oro» della nobiltà

Roma, 10 notte.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri fa noto:

«Le famiglie nobili italiane e i membri di esse inscritte di ufficio dalle Commissioni araldiche regionali nell'elenco ufficiale nobiliare, approvato con R. Decreto 3 luglio 1921, non contrassegnate da asterisco nel detto elenco, hanno l'obbligo di chiedere l'inscrizione nel «libro d'oro» della nobiltà italiana ai termini ed agli effetti del decreto 20 marzo 1924 n. 442, contenente le disposizioni per disciplinare l'uso dei titoli e attributi nobiliari, convertito con la legge 17 aprile 1925 n. 473. Le domande di inscrizione con la documentazione dei diritti nobiliari e dello stemma possono essere presentate cumulativamente da tutti gli individui di una famiglia, purchè discendano dallo stesso stipite.

VERSO LE TERRE DEL CIELO

Le stelle del Tropico

BOMBAY, luglio.

Anche se l'afa torrida, che precede il monsone, non opprimesse, e in modo speciale qua, a Bombay, qualunque essere animato, sì da togliergli, se non addirittura la possibilità, certo ogni intelligente gusto di lavoro; io chiederei ugualmente licenza al lettore, seguitando il racconto del mio viaggio, di offrirgli semplicemente le note, abbozzate, buttate giù ora per ora, del mio diario. Questo sistema di corrispondenza, in verità un po' sbrigativo, e che potrebbe, in altri casi, denunziare certa pigrizia intellettuale, di chi evita la fatica del riordinamento, del coordinamento, della rifinitura letteraria; mi è imposto — come sarà, a suo tempo, chiaro e giustificato — dalle particolari circostanze, di difficoltà materiali e di sforzo fisico, in cui si svolgerà, proseguendo, il mio viaggio: la cui mèta è assai lontana, in regioni dove finora non sono penetrati che pochi Europei, raggruppati in spedizioni espressamente organizzate, e che io m'accingo invece a percorrere da solo, con una piccola carovana esclusivamente d'indigeni, per il trasporto del materiale da campo e dei rifornimenti; e i cui scopi superano, in alcuna parte, quelli consueti giornalistici, dell'inviato speciale.

E anche, fin d'ora, prevengo il lettore che egli avrà l'impressione che le mie corrispondenze, se ne osserverà la data, giungano, quindi compajano pubblicate, con un ritardo, direi, impressionante, in confronto della celerità d'informazioni cui ci ha abituati il giornalismo moderno. Il fatto è che io desidero, d'accordo con la Direzione del giornale, che la data delle corrispondenze stesse non venga modificata, cioè, per usare il neologismo di gergo, «aggiornata» — il che, qualche volta, può anche legittimamente farsi; — mentre, d'altro lato, ho escluso, per ovvie ragioni, l'uso del telegrafo. Questo, in installazione stabile e con servizio quasi regolare, non m'accompagnerebbe, del resto, se non per un primo tratto della mia spedizione; nè io ho voluto considerare l'opportunità di portare con me un impianto radiotelegrafico da campo, e di conseguenza un radiotelegrafista, per non mutare, per nessun riguardo, il carattere strettamente individuale della mia piccola impresa: un uomo, che compie un viaggio in regioni poco conosciute, tra asprezze formidabili di natura e di clima, tra genti primitive, unicamente con suoi propri mezzi, forse, risorse personali: solo.

***

Ho lasciato il lettore, ne' giorni scorsi — lasciato epistolarmente, si intende, — a meno della metà del tragitto marittimo, da me sinora compiuto: tragitto che non costituisce altro, manco a dirsi, e insieme con le prossime tappe ferroviarie e automobilistiche, che la porzione preliminare, inevitabile, ma nient'affatto eccezionale, anzi ordinarissima, del mio viaggio. E chi non ha fatto la traversata in India?... A ogni modo, anche per le strade molto battute, qualche fiorellino, lungo il bordo del fosso, nascosto nelle siepi, può esser dato trovare. Ma, fiorellini a parte, non credo senza interesse, per il lettore benevolo — ed è sempre benevolo, per noi che scriviamo, il lettore che ci legge, — percepire, forse, attraverso qualche nota, sia pur superata, o magari ovvia, ma giorno per giorno, del cammino, sia pur usato e noto, e determinare il senso temporale, e quindi spaziale, di un viaggio, di tutt'un viaggio: ciò che, in genere, non risulta con sufficente evidenza dai racconti dei viaggiatori moderni, specie dei giornalisti; e per diverse ragioni, e anche perchè, in genere, meno ci si bada. E molto giustamente, per contro, osserva Filippo De Filippi, in un importantissimo libro, cui, presto, avrò le più frequenti occasioni di riferirmi e di citare ampiamente, che, «...chi non abbia una certa familiarità colla geografia difficilmente riesce a farsi un concetto esatto delle dimensioni relative che hanno le varie regioni terrestri; e questo è non pertanto vero per i lontani paesi d'Oriente, raffigurati di solito negli atlanti in scala molto più piccola di quelli abitati dalle razze civili occidentali...».

Il lettore accetti perciò che io riprenda per lui le mie note diarie, al punto esatto dove eran rimaste sospese — e, nella pubblicazione, forse per più giorni, di necessaria conseguenza del mio progredire in lontananza: — alla partenza da Suez.

Navigando il Mar Rosso, Venerdì 17 Maggio. — Giornata afosa. Il termometro è salito a ventisette centigradi. Siamo veramente nei «mari caldi»; e questo, che attraversiamo, s'industria assai bene di meritare la tradizionale denominazione.

Abbiamo navigato tutta la mattina nello stretto di Jubal, o golfo di Suez, in vista delle due coste, africana e asiatica, ma più prossimi a quella africana. Lo stretto ora si amplia, divaricandosi le due rive. La costa asiana s'allontana da noi sempre più, più che non quella africana, che, per queste ore, accompagna, fiancheggiandola da diritta, la nostra rotta; ma, nella tarda mattina, possiamo ancora contemplare, sfumato dalla distanza, il biblico Sinai.

Alle tredici e ventisette, passiamo al traverso il faro dell'isola di Shadwan — inglese; — e usciamo dallo stretto. La costa asiatica è pressochè dileguata; e anche quella africana s'abbassa e scolora, nel crescente lontanare. Finchè, scompaion entrambe, è ancora lo sterminato mare, intorno a noi, per tutto il giro del perfetto azzurro anello dell'orizzonte.

Avvistiamo e incrociamo, nel corso del giorno, parecchi bastimenti, non meno d'una dozzina. Verso l'ora del tramonto, avvistiamo e sorpassiamo le isole The Brothers — I Fratelli — sempre di dominio inglese: — tutta la rotta, già, è sotto il diretto controllo, proprietà, si può dire, dell'Inghilterra, che ne custodisce ogni pietra miliare.

A bordo, la solita vita.

A notte, meravigliose stellate, e patetico splendore lunare, sulla immensa calma del mare.

***

Sabato, 18. — Calma piatta del mare: non un'ondulazione, non una increspatura: un interminato specchio di lucido cobalto, con riflessi madreperlacei. A stormi, i pesci volanti balzan dall'acqua, per il breve rapido volo, quasi grandi libellule marine; e quel filo di rettilinea scia, che resta del loro successivo emergere e rituffarsi, è l'unica incrinatura che appaja, ma subito cancellata, sull'azzurro specchio: dove la nostra scia, dal nostro bastimento, si prolunga in due lente, silenziose onde senza spuma, che, aprendosi a ventaglio, svolgono dietro di noi, a perdita d'occhio, serpentine, sempre più molli, iridescenti spire. Ma ancora, poi, un'altra e un'altra scia, cui precede e produce un triangoletto bruno, che, vibrante, fende di taglio l'acqua: mentre, sottostante, si delinea, immersa, una gigantesca massa: qualche pescecane, che gira intorno alla nave. E uno, a certo momento, per un attimo, affiora; e subito si rituffa.

La calura è soffocante: non un fiato d'aria, se non la corrente che deriva dalla velocità del piroscafo; ma anche questa caldissima, come ventata dalla bocca d'un forno. Il Sole avvampa. Il cielo scolora, smorto, fuligginoso. Il termometro è repentinamente salito a trentaquattro centigradi. E non siamo che a Maggio!

A mezzogiorno, quando l'ufficiale di rotta determina il nostro punto geografico, ci notifica che stiamo varcando il tropico del Cancro. Siamo adunque entrati nella zona torrida. Il caldo è giustificato. Ma ne abusa.

Tra i passatempi di bordo è il totalizzatore cotidiano delle scommesse sulla velocità del piroscafo. A mattina si chiede al Comandante quante miglia presume che la nave avrà percorso a mezzogiorno, dal mezzogiorno antecedente. E si comunica questa cifra, presuntiva e probabile, ai passeggeri. Questi scommettono, a per detto numero, a loro piacimento, o per uno superiore, o inferiore. La cifra indicata dal Comandante, mettiamo, è 305: chi punta su questo numero, chi su altro prossimo, maggiore o minore. L'unità di puntata è lo scellino; ma ciascuno fa quante puntate creda, o sullo stesso numero o su vari numeri. A mezzogiorno, l'ufficiale di guardia, controllato dal Comandante, rileva il punto geografico, che, confrontato con quello del mezzogiorno precedente, dà il computo esatto della distanza superata nelle ultime ventiquattr'ore, cioè delle miglia percorse. Vince, naturalmente, colui, o coloro, che hanno azzeccato nel numero delle miglia: vincono la somma di tutte l'altre puntate, divisa, com'è regolare, per il numero di essi, vincenti, e diminuita di un dieci per cento: che qui non arricchisce il totalizzatore — che non è gestito da nessuno, emanazione disinteressata della collettività; — ma è devoluto alla beneficenza, alla cassa, mi pare, di previdenza dei marinaj, per l'invalidità e la vecchiaja, o a quella di soccorso e assistenza per le famiglie dei naufraghi. Il giuoco si complica poi, com'avviene, con varietà di scommesse, quante se ne posson derivare dall'alea fondamentale e ricollegare a questa, in disparate combinazioni, in graduazioni di probabilità... Passatempo di bordo: per ora, non mi costa che un pajo di scellini. Ma restano assai più di duemila miglia, e otto giorni, per arrivare a Bombay.

Piroscafi, frequenti, sulla nostra rotta. Con quelli cui passiamo abbastanza prossimi, ci scambiamo saluti, coi fazzoletti e coi megafoni. Gli altri, li consideriamo col cannocchiale: come faranno loro con noi.

Tramonto, che infiamma tutto il cielo d'occidente; e il mare, che, sotto, trascolora, smaglia in tinte rutilanti, poi rinverdisce, poi si fa violaceo; poi, smorzandosi il fuoco dell'orizzonte, di sùbito s'incupisce.

E stasera, nel cielo meridionale, è apparsa, appena levata sull'orizzonte, la Croce del Sud: — ne sono apparse, veramente, solo tre stelle, chè l'altra restava presa in quel velo di caligine, che l'afa affoltava al limite celeste:

«. . . . . . e posi mente
all'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor ch'alla prima gente.
Goder pareva il ciel di lor fiammelle:
o settentrional vedovo sito,
poi che privato se' di mirar quelle!»

Ma, «...com'io dal loro sguardo fui partito, — un poco me volgendo all'altro polo...», vidi che di là il Carro non già era sparito. E nella placidissima notte, sul mare in calma assoluta, non corso, non increspato dal più lieve alito di vento, e che rifletteva, nero immoto specchio infinito, l'argentea Luna crescente e il diamantino luccicar delle innumeri stelle: contemplavo le stelle dell'uno e dell'altro polo, le boreali e le australi, tutto il cielo dallo zenit al nadir.

Mario Bassi.

La nave scuola «Colombo» festeggiata a Punta del Gada

Punta del Gada, 12 mattino.

Durante la permanenza in quel porto la R. Nave Scuola italiana «Cristoforo Colombo» è stata oggetto di calorose accoglienze ed espressioni di cordiale cameratismo da parte dello Stato Maggiore e dai cadetti della nave scuola argentina «Presidente Sarmiento» e degli Stati Maggiori delle unità portoghesi presenti in porto.

I cadetti argentini hanno visitato la «Cristoforo Colombo» ed hanno espresso la loro ammirazione per la speciale costruzione della nave italiana. Lo scambio delle visite ufficiali ed i ricevimenti scambiati tra il comando della «Cristoforo Colombo» e le autorità civili e militari portoghesi ed il comando della «Presidente Sarmiento» sono stati improntati a simpatica corrispondenza di sentimenti tra i tre paesi e le tre marine. La ospitalità e le gentilezze ricevute dalla «Cristoforo Colombo» sono state superiori ad ogni aspettativa.

Autorità e popolazione portoghese hanno profittato di ogni occasione per esaltare le virtù e la genialità del popolo italiano. I giornali hanno pubblicato dei lunghi articoli mettendo in rilievo i cordiali rapporti tra le due nazioni ed esaltando le gloriose tradizioni della marina italiana.

ULTIME NOTIZIE

Il decennale di Weimar

Celebrazione senza incidenti

Berlino, 12, mattino.

Grazie alle imponenti misure prese dalla Polizia, resa edotta dalle avvisaglie sanguinose della vigilia, la manifestazione della ricorrenza della Costituzione di Weimar si è fortunatamente potuta svolgere senza incidenti. La manifestazione ha culminato in cinque principali cerimonie: la cerimonia ufficiale al Reichstag, un'altra all'Opera di Città, a Piazza della Repubblica, una festa allo Stadio, una manifestazione al circolo « Busch » e infine il grande corteo dell'Associazione « Bandiera del Reich ». Al Reichstag alle ore 12 vi è stata la solenne cerimonia ufficiale con l'intervento del Presidente Hindenburg. Oratore della giornata è stato il Ministro dell'Interno, Severing. Ha poi parlato anche il Ministro della Reichswehr, Groener. Dopo la cerimonia, il Presidente ha passato in rivista sulla Piazza della Repubblica, la compagnia d'onore della Reichswehr. All'Opera di Città vi è stata la cerimonia della « Bandiera del Reich », alla presenza della rappresentanza del *Schutzbund* di Vienna, venuta appositamente a Berlino. Molti discorsi, uno dei quali del Ministro dell'Interno Severing. Allo Stadio, alle 4, ha avuto luogo una festa di 10 mila bambini vestiti dei colori dei vari paesi e città, muniti ciascuno di una bandierina del Reich nero-rosso-oro. Il Ministro della Giustizia, Von Guerard, ha arringato, moltiplicato dall'alto-parlante, questa gioventù. Al circolo « Busch » vi è stata una manifestazione della gioventù democratica nella quale ha parlato il Presidente del Reichstag, Loebe. Un'altra manifestazione al medesimo circolo « Busch » aveva avuto luogo ieri da parte dei ferrovieri repubblicani della Germania e dell'Austria. Vi erano stati dei discorsi sovversivi.

A tale proposito i giornali di destra di questa mattina protestano, definendo la manifestazione come qualche cosa di molto diverso che una celebrazione costituzionale, vale a dire una esortazione alla guerra civile e alla sommossa.

Infine un grande corteo dell'associazione « Bandiera d'Impero » ha percorso le principali arterie del centro della città, cominciando da Unter den Linden, in mezzo alla quale era stato eretto un colossale monumento posticcio, un tentativo, come lo annunciavano i giornali, di rappresentare architettonicamente i tanto combattuti colori nero-rosso-oro della Repubblica. Sotto questo mastodontico catafalco per ore e ore hanno sfilato, al suono caratteristico delle loro bande di pifferi, circa 150 mila affiliati della « Bandiera d'Impero ».

La Polizia — come abbiamo detto — aveva preso precauzioni grandissime. Il corteo della « Bandiera d'Impero » era fiancheggiato letteralmente da automobili piene di poliziotti. Strade e piazze erano completamente sbarrate da cordoni e isolate. Fra queste la Bulow Platz, ove ha sede la direzione del partito comunista. Tutti i luoghi dove i comunisti avevano indetto loro adunate erano militarmente occupati. La *Rote Fahne* era stata sequestrata.

La legge marziale sul percorso della ferrovia orientale-cinese

Selangai, 12 matt.

La legge marziale è stata proclamata lungo tutto il percorso della ferrovia orientale cinese. Numerosi atti di sabotaggio sono stati compiuti e un treno merci ha deragliato a ovest di Kharbine, causando la morte di una persona.

Duecento russi sospetti di voler provocare uno sciopero generale sono stati arrestati. I messaggi ufficiali di Nanchino abbondano di particolari sulle manifestazioni militari sovietiche alla frontiera. Si annuncia d'altra parte che il governatore della Manciuria Ciang Hsue Liang ha inviato delle truppe a Pogranitchnaya.

(Petit Parisien)

La spedizione polare sovietica

Una stazione radiotelegrafica nell'isola Hooker

Mosca, 12 mattino.

La spedizione sovietica, partita per la Terra di Francesco Giuseppe, ha esplorato il litorale delle diverse isole facenti parte dell'arcipelago ed ha scelto una località dell'isola Hooker, nella baia Duce, per costruirvi un posto di radiotelegrafia. Le coordinate di tale posto di radiotelegrafia sono 80,10 e 52,48. I membri della spedizione stanno procedendo allo scarico dei materiali occorrenti per la costruzione della stazione.

Violenti tempeste sulle coste del Cile

1 morto - Numerose imbarcazioni perdute

Londra, 12 mattino.

Un messaggio da Santiago del Cile informa che una violenta tempesta infuriava la notte scorsa lungo tutta la costa del Cile causando gravi danni. Due incrociatori britannici erano costretti a prendere il largo. In seguito al naufragio di un rimorchiatore, il capitano del rimorchiatore stesso trovava la morte. Numerose imbarcazioni sono andate perdute al sud di Magellano.

Il congresso sionista

La fine dei lavori

Basilea, 12, mattino.

Il 16.o Congresso sionista di Zurigo ha chiuso i suoi lavori, dopo una seduta notturna in cui si era discusso sulla formazione del Comitato esecutivo e si era proceduto alla elezione delle cariche dell'organizzazione. Nel pomeriggio di ieri, nella grande sala di Tonhalle, alla presenza di 2000 delegati di tutte le Nazioni del mondo, è stata tenuta la prima seduta della ingrandita Agenzia ebraica, presieduta dal presidente dell'organizzazione sionista dottor Weizmann. Il ministro Dinichert ha portato all'assemblea il saluto delle autorità federali svizzere e il segretario Fries quello della Società delle Nazioni. Circa venti oratori di diverse Nazioni hanno festeggiato con elevati discorsi l'ampliamento dell'Agenzia ebraica. Calde ovazioni furono tributate al professore Alberto Heinstein, il cui discorso ottenne un clamoroso successo. La prima seduta della Agenzia ebraica ebbe fine alle ore 18,30.

Il Duce visita le navi di Nemi

Roma, 12 mattino.

Sabato, nel pomeriggio, verso le ore 18, quando già il lavoro fervido del giorno era stato sospeso, il Duce è improvvisamente giunto alla riva del lago di Nemi a bordo di macchina, che guidava personalmente, ha voluto osservare minuziosamente lo scafo della nave « Caligola » che ormai va emergendo imponente per più di due terzi della sua lunghezza. Il Duce si è intrattenuto sulla nave esaminandola attentamente, guidato dal prof. Antonelli, per più di tre quarti d'ora. Dalla nave Mussolini è passato ad ammirare i bronzi ricuperati, che sono attualmente posti sotto un capannone provvisorio dove si allineano in bell'ordine, le teste di leone, di lupo e di pantera. Il Duce, dopo aver espresso il più vivo compiacimento per la rapidità e genialità dell'impresa, si è allontanato guidando egli stesso la sua potente automobile.

L'altro ieri era stata appunto una giornata particolarmente fervida per i lavori. Un palombaro della R. Marina era sceso per due volte lungo lo scafo della seconda nave ponendo i segnali delle murate che si credono intatte e nell'interno della prima nave gli operai avevano tolto grandissima quantità di fango che, ingombrando le travature, impediva anche lo studio della mirabile tecnica navale romana.

Il nuovo ordinamento della Milizia

Roma, 12 mattino.

S. E. Attilio Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, con la piena approvazione di S. E. Mussolini, Comandante Generale, ha portato a termine il nuovo ordinamento della istituzione.

Per procedere a tale ordinamento si è prospettata la opportunità di ridurre il numero delle Legioni e di istituire nuovi Comandi, quali quelli di Raggruppamento e quelli di Gruppo. I Comandi di Raggruppamento di Camicie Nere avranno principalmente, a quanto è dato conoscere, funzioni ispettive e saranno soltanto 4 nell'Italia peninsulare, con sedi rispettivamente a Roma, Milano, Bologna e Napoli. I Comandi di Gruppo saranno 28 continentali e 4 insulari, con sedi nelle città ove esiste Comando di Divisione, e ciascuno, come per i Comandi di Raggruppamento, sarà comandato da un Ufficiale Generale. A tale uopo, dopo laborioso e severo esame della Commissione di avanzamento presieduta da S. E. Teruzzi e composta di tutti i Comandanti di Zona, sono stati promossi Consoli Generali alcuni Consoli che comandavano le Legioni dalla fondazione della Milizia, per i quali sembrava che la propria carriera dovesse fermarsi al grado di Console.

In seguito all'ordinamento il numero delle Legioni è stato ridotto a 120, più 3 Coorti autonome. Gli elementi di quelle disciolte saranno incorporati dalle Legioni limitrofe ad esse, secondo gli studi e le disposizioni del Comando Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

L'azione agraria del Dopolavoro ferroviario

Roma, 12 mattino.

L'Ufficio Centrale del Dopolavoro ferroviario ha iniziato tutto un complesso programma di azione agraria. I relitti ferroviari in terreni lavorati comprendono oltre 2000 ettari e quelli di scarpata e trincee circa 5000 ettari. Si sono impiantate 470 mila essenze boschive; 15.000 frutti che sono già in produzione; e 20.000 che vi arriveranno tra breve; 2500 gelsi che sono in periodo produttivo; 67 chilometri di siepi di gelso che toccano già i due anni di età e 15 chilometri che sono al primo anno.

Gli orticelli familiari tenuti dai casellanti, agenti, manovali, ecc., sommano oggi a 14 mila. I pollai razionali impiantati sono 150, oltre ai 1300 esercitati per proprio conto dai ferrovieri, ai quali vennero date istruzioni e mezzi per migliorarli. Le conigliere nuove sono 60, oltre alle 300 che già venivano esercitate per loro conto da ferrovieri. Gli allevamenti di bachi sorvegliati, 15. Per la buona coltivazione dei frutteti la Direzione del Dopolavoro impartisce non meno di 10 lezioni pratiche ogni mese nelle località ove maggiormente è sentito il bisogno. In ogni Campo dell'agricoltura e degli allevamenti cui si richiamano i ferrovieri, vengono date istruzioni utili. Per la bachicoltura si andrà sostituendo il gelso alle siepi di chiusura della ferrovia, che si formavano prima con essenze; e si coltiverà il gelso a capaggia interrata sulle scarpate, di rilevato e di trincea a lieve pendio e nei relitti di terreno che non possono avere altra destinazione.

In ogni Compartimento un funzionario funge da Rettore agrario. Le istituzioni Dopolavoristiche prendono in consegna gli appezzamenti di terreno, effettuano gli impianti e le installazioni per gli allevamenti; fanno tutte le coltivazioni ed eseguono le cure necessarie.

Le opere grandiose del Regime

La strada gardesana

Verona, 12 mattino.

Il quattordici corrente si aprirà la pubblica strada gardesana orientale, congiungente Riva a Torbole con Malcesine e la rimanente riva del lago di Garda. La nuova arteria di primissima importanza, sotto l'aspetto turistico è stata oggi percorsa da S. E. il prefetto di Trento, e da S. E. Alberto De Stefani accompagnati dai segretari politici di Riva e Malcesine. Il percorso è tagliato in gran parte nella roccia che costituisce la propagine del monte Baldo ed è intersecato da grandi gallerie. L'intero tronco, a opere ultimate, costerà circa sedici milioni e mezzo. Il piano carreggiabile è di metri otto, senza sensibile pendenza e con un raggio minimo di curve di metri cento. La nuova difficile strada è opera di importanza internazionale che il Regime ha voluto e condotto a termine nel giro di pochi anni. S. E. De Stefani ha inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« Col completamento del tronco della strada Torbole-Malcesine, scavata nella roccia di monte Baldo, di stile veramente romano, due nobili e patriottiche provincie vedono compiuta per volontà Vostra l'opera che ha per esse, come paese, non soltanto un valore materiale ma anche e soprattutto un valore ideale, monumento imperreggiabile alla vittoria.

Giornate di attesa

a bordo dell'Heimen-Sucal »

Oslo, 11 notte.

In una sterminata superficie di mare ghiacciato, su cui la neve, in questi giorni è caduta abbondantemente, la baleniera di Albertini, forzatamente immobilizzata, attende il momento propizio per riprendere la sua marcia.

Quanto tempo ancora si prolungherà questa attesa?

Può darsi che il vento di settentrione spazzi via i banchi di ghiaccio, come è pure probabile che questa situazione si prolunghi ancora per molto tempo. Le previsioni non sembrano pel momento favorevoli ai naviganti.

La deriva provoca alla baleniera degli spostamenti che di giorno in giorno vengono accuratamente registrati dall'ingegnere Urbano: spostamenti di qualche miglio ora in direzione nord-est, ora in quella di sud-ovest. Attualmente, la posizione dell'Heimen-Sucal nello stretto di Olga è a circa trenta miglia dalla Baia di Albrecht. Questa posizione però — come abbiamo detto — è suscettibile di sensibili variazioni.

Il giorno otto la baleniera entrò in comunicazione radiotelegrafica con il rompighiaccio sovietico Sedow che sta attualmente esplorando le coste delle terre di Francesco Giuseppe e che si trovava a circa 45 miglia dal Capo Sedow.

L'ombra della morte

Il comandante della nave russa inviò all'ingegnere Albertini un dispaccio augurale e chiese notizie dei componenti la spedizione.

Albertini rispose ringraziando degli auguri e domandò informazioni sulle condizioni atmosferiche di quella zona. Quello stesso giorno a bordo della baleniera avvenne la morte in seguito al noto incidente, di Guido Guidoz.

La scomparsa del valdostano ha lasciato una profonda tristezza nel cuore degli esploratori i quali però, come soldati sul campo di battaglia, non hanno ceduto al dolore, ed hanno ripreso con lo stesso slancio e con lo stesso entusiasmo col quale hanno affrontato i rischi dell'impresa, le loro occupazioni.

Però, l'ombra della morte che ha avvolto per un'istante in quella solitudine, quel gruppo di audaci, ha lasciato una traccia incancellabile del suo funesto passaggio. Italiani e norvegesi sentono profondamente la mancanza del loro compagno di avventura; la mancanza della generosa e instancabile guida valdostana. L'amico forte, allegro, sempre pronto ad accorrere là dove vi era bisogno di un uomo di forza non comune ripose ora, sotto i ghiacci che avevano esercitato su di lui un fascino irresistibile, avvolto nella bandiera tricolore.

Con Guidoz a bordo della baleniera è scomparso il buon umore. Gli uomini sanno che hanno il compito di lottare per condurre a compimento la loro impresa e non sono punto scoraggiati.

Gli episodi dei quali fu protagonista la guida valdostana sono ricordati da tutti i componenti la spedizione. Guidoz, fra tutte le sue numerose occupazioni a bordo, non dimenticava mai i suoi cani e nutriva per essi un affetto particolare. Durante l'esplorazione della terra di Nord-Est fu di grandissimo aiuto ai compagni, specialmente nell'ultimo tratto del percorso fra Capo Mohn e la Baia di Walhembergs dove, come è noto, la pattuglia fu sorpresa da una terribile tempesta di venti e di neve.

Notizie da lontano

Questo ed altro ricordano, compresi nel loro dolore, gli uomini di Albertini, mentre scrutano l'orizzonte nella speranza di scoprire un tratto di mare fra i ghiacci che annunci loro la liberazione.

La « radio », a bordo, continua a funzionare senza interruzione recando ai sucaini notizie delle famiglie lontane. Hanno così l'impressione di non essere più soli ed è quello un conforto impareggiabile in quel deserto di ghiaccio.

Nelle strette cabine affumicate dalle lampade alimentate da olio di balena, ove il soffitto basso obbliga gli uomini a chinare la testa, e le cuccette sono a ridosso le une alle altre, i sucaini nelle ore dedicate al riposo trovano ancora il tempo, nonostante la stanchezza pel lavoro snervante della giornata, di scambiare qualche parola, di raccontare le loro avventure, fintanto che il sonno non giunge a troncare bruscamente quelle conversazioni.

Incendio in una cascaria a Genova

Il guardiano asfissiato

Genova, 12 mattino.

Questa notte, poco dopo le 23, si è sviluppato un pericoloso incendio nella conceria dei fratelli Berlando, in via Francesco Montebruno. Sul posto accorrevano tre squadre di pompieri agli ordini del comandante ing. Rolando, il quale disponeva subito per l'opera di estinzione, temendo che l'incendio si propagasse ad una vicina abitazione e ad altre concerie adiacenti nei pressi immediati di quella incendiata. Per spegnere il fuoco è occorso un lavoro di circa tre ore. I danni si aggirano sulle 30.000 lire. Durante l'incendio è rimasto asfissiato un guardiano della conceria, il quarantacinquenne Antonio Guerra. Egli è stato salvato in tempo dai pompieri mentre, svenuto, era già lambito dalle fiamme. Il poveretto è stato trasportato all'ospedale ove è stato giudicato guaribile in una ventina di giorni.

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . 40-948
Cronaca e « Seguendo la Cronaca » 43-947
Amministrazione 40-948

Il Ministro Martelli nell'Alto Adige

Bolzano, 12 mattino.

S. E. Martelli, ministro per l'Economia Nazionale, accompagnato dal prefetto S. E. Marziale ha visitato stamane i grandiosi stabilimenti dell'azoto e dell'ammoniaca di Sinigo-Merano e gl'impianti idroelettrici di Merano. S. E. il ministro ha poi visitato vivamente interessandosi, i lavori di bonifica stessi già eseguiti ed in atto di esecuzione da parte dell'Opera Nazionale Combattenti. Dopo la visita ad altre industrie locali, S. E. Martelli è ripartito nel pomeriggio per le foreste demaniali della valle di Fiemme e di Paneveggio. A Merano e nei diversi Comuni limitrofi S. E. Martelli è stato ossequiato dalle autorità e acclamato dalle popolazioni.

Il Congresso eucaristico a Biella

Biella, 12, mattino.

La prima giornata del terzo congresso eucaristico biellese si è svolta con imponente concorso di pubblico a Cossato. Le funzioni religiose sono state celebrate alla presenza del Vescovo di Biella. Sono attesi nei giorni seguenti e presenzieranno il Congresso Eucaristico: il Cardinale Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino; mons. Scapardini, Arcivescovo di Vigevano; mons. Angelo Bartolomasi, Vescovo Castrense; mons. Montanelli, Arcivescovo di Vercelli e metropolita nostro; mons. Filipello, vescovo di Ivrea; mons. Mazzini, vescovo di Filadelphia; mons. Castelli, vescovo di Novara; mons. Calabrese, vescovo di Aosta; mons. Milone, vescovo di Alessandria.

4 persone investite dal fulmine

Tortona, 12 mattino.

Verso le ore 18 di ieri, su tutto il Tortonese si è scatenato un violentissimo temporale, particolarmente impetuoso nella Valle del Grue.

La popolazione assisteva spaventata allo spettacolo fantastico. Ad un tratto un fulmine, seguito da un tuono formidabile, scendendo dal camino della abitazione del contadino Paolo Mandirola, lo investiva insieme alla moglie e a due figli, scaraventando tutti e quattro in mezzo al cortile, dove vennero raccolti esanimi. Accorsero subito numerose persone, che prestarono le cure del caso ai poveretti, che dopo qualche istante rinvennero. Tutti poterono rimettersi dopo poco tempo, ad eccezione del più piccolo dei figli che presentava alcune lievi ustioni.

Denuncia per simulazione di reato

Biella, 12, mattino.

Una strana vicenda di un commerciante biellese, dopo aver messo in moto la autorità di pubblica sicurezza, si è chiusa con la denuncia del commerciante stesso, certo Giovanni Fioria fu Pietro di 22 anni, da Brusnengo. Il Fioria aveva denunciato al commissario cav. dott. Marciano, come transitando al volante d'un suo camion, per Verguasco-Magnanevolo, diretto a Casale, fosse stato affrontato da uno sconosciuto armato di rivoltella che dopo una vana ingiunzione perchè si fermasse, gli sparava un colpo che fortunatamente sfiorava solo la capota del camion. La denuncia metteva in moto l'autorità che eseguiva diligenti indagini. Ai carabinieri di Salussola risultava però in modo indubbio che nell'ora e nella località indicata dal presunto aggredito, numeroso pubblico che assisteva ad una festa campestre non aveva udito per nulla il famoso sparo. Risultava pure che il Fioria per proseguire verso Casale col suo autoveicolo, dopo il presunto incidente occorsogli, era passato davanti ad una pattuglia di carabinieri a cui non aveva denunciato l'accaduto e si era poi presa premura di denunciare il fatto al Commissario di Pubblica Sicurezza della nostra città. Per tutti questi elementi e per altri raccolti dall'autorità, il Fioria è stato ritenuto colpevole di simulazione di reato e come tale deferito all'Autorità Giudiziaria.

Incendio appiccato dal fulmine

Stradella, 12 mattino.

Durante un furioso temporale, un fulmine è caduto a Pieve Porto Morone, sulla cascina di tale Antonio Geria, determinandovi un incendio che ha distrutto tutto il foraggio ivi raccolto. I danni ammontano a circa venti mila lire.

Arresto di un industriale tortonese

Tortona, 12 matt.

In seguito ad inchiesta condotta dalla autorità di Pubblica Sicurezza, nel pomeriggio di ieri è stato arrestato, nella nostra città, l'industriale Eraldo Pepe, d'anni 40, che veniva subito tradotto nelle locali Carceri giudiziarie.

LA STRADA

Un torinese ucciso a Roma

dalla sua stessa automobile

Roma, 11 notte.

Un grave accidente automobilistico si è avuto a deplorare ieri, nel pomeriggio, sulla via del mare. Mentre verso le 17.40 una automobile guidata da tale Terzaghi Claudio, nato a Torino nel 1907, proveniente da Ostia Mare, si trovava nei pressi di Ostia Scavi, improvvisamente, per lo scoppio di un pneumatico della ruota anteriore sinistra, si capovolgeva. Il Terzaghi riportava una grave frattura alla parete sinistra del cranio con fuoruscita della materia cerebrale e le altre due persone che si trovavano a bordo della macchina, tali Carlo Armellino, nato a S. Mauro Torinese, il 31 gennaio 1877 e Casagrande Pasquino, nato a Bubbio, nel 1907, riportavano lievi contusioni. I feriti, dopo le prime cure al pronto soccorso di Ostia Scavi, venivano trasportati, a mezzo di un'autoambulanza all'ospedale della Consolazione, ove il Terzaghi giungeva cadavere.

Due feriti in un investimento

Casale, 12 mattino.

Percorrendo la strada provinciale Camino-Trino, la automobile del signor Biginelli Francesco, d'anni 31, di Camino, a causa del terreno viscido, sbandò andando ad investire un albero. Nell'urto il Biginelli ed il suo meccanico riportarono gravissime ferite. Vennero subito ricoverati all'ospedale di Trino ove attualmente versano in gravi condizioni.

Biella, 12 matt.

Ieri, poco dopo le 14, un'automobile pilotata dall'ing. Lace, di Andorno Micca, investiva la filatrice Antonietta Rovetti in Biasetti, di 42 anni, da Pavignano. Nel momento di panico, successo immediatamente dopo l'incidente, l'infelice donna rimaneva senza soccorsi sotto il pesante veicolo; un cognato della Rovetti, presente alla scena, riusciva però a liberare la ferita che prontamente trasportata all'ospedale, vi veniva ricoverata e giudicata in pericolo di vita, avendo i sanitari riscontrato ferite gravi al capo, la frattura della colonna vertebrale e lesioni interne.

Cinque automobilisti feriti

Novara, 12 matt.

Ieri notte lungo la strada che da Rovasenda conduce a Buronzo, un'automobile, che da Arona era diretta a Torino, causa uno slittamento andava a cozzare contro i paracarri e ribaltava. I passeggeri venivano proiettati fuori dell'auto lungo la scarpata. Sulla vettura si trovavano certo Angelo Bazzano con la moglie e due persone amiche; la macchina era guidata da certo Carlo Perlati.

Una automobile diretta a Mortara sostava presso gli infortunati che venivano soccorsi. Il Bazzano era ferito al capo ed al torace in modo piuttosto grave e la moglie aveva il capo fratturato con sintomi di commozione cerebrale; gli altri erano contusi leggermente agli arti. Il Perlati era ferito alla regione parietale sinistra.

Si uccide per un'imprudenza

Biella, 12, mattino.

Ieri, nelle prime ore del pomeriggio, veniva trasportato d'urgenza all'ospedale il noto rappresentante biellese Giovanni Giordano, d'anni 30, mortalmente ferito alla regione frontale temporale sinistra, da un colpo di pistola. Pochi minuti dopo il suo ricovero all'ospedale, il Giordano cessava di vivere.

Il Giordano, mentre si trovava nel giardino della propria casa in via Mazzini, discorrendo con la moglie ed un amico, estraeva di tasca una pistola per indicare al suo ospite l'atto del suicidio. La pistola, invece d'essere in sicurezza, era in posizione di sparo e il colpo partiva effettivamente. Mortalmente ferito, il Giordano cadeva riverso sulla moglie. Dopo le indagini dell'autorità — che accertate trattarsi di disgrazia — il cadavere del Giordano è stato lasciato a disposizione della famiglia.

Truffatore arrestato a Broni

Stradella, 12 mattino.

A Broni è stato arrestato certo Sala Paolo, d'anni 45, da Calco, colpito da mandato di cattura dalla Pretura di Almenno San Salvatore in seguito a condanna per truffa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La frattura del radio destro ha riportato la casalinga Famone Maddalena d'anni 72 caduta in via Cavallotti nel tratto ove si eseguiscono i lavori della lagnatura.

Venne tratto in arresto perchè trovato in possesso di una valigia contenente armi atti allo scasso nonchè oggetti d'oro ritenuti di furtiva provenienza tal Angelo Viviani d'anni 31 da Lucca.

Un furto sacrilego è stato consumato nella chiesa parrocchiale di Valle San Bartolomeo; sono stati rubati catenelle d'oro, ex voto, e le offerte nella cassetta delle elemosine per circa 500 lire.

Colpito da mandato di cattura venne tratto in arresto tal Colombetti Alessandro da Broni dovendo scontare due mesi di carcere per contravvenzione al foglio di via obbligatorio.

Mentre era intento a lavorare nell'interno della Galleria di Cremolino è rimasto colpito da un masso alla mano sinistra riportando la frattura di alcune dita il manovale Pastorino Valentino.

La medaglia d'argento per trent'anni di lodevole servizio prestato presso la ditta Gancia è stata concessa dal Consiglio provinciale dell'Economia all'operaio Ettore Ponsero da Canelli.

Si è costituito, sotto la presidenza di Vittorio Terabella, il Sindacato di categoria dei cestai artigiani che hanno discusso, seduta stante, questioni interessanti l'organizzazione ed i salari collettivi.

Un portafoglio contenente 450 lire è stato rubato al negoziante di stoffe Ceresa Carlo da Refrancore.

50 Balilla sono partiti per la colonia marina municipale di Loano di dove è giunto ieri l'altro il terzo turno degli allievi delle locali scuole elementari.

DA BIELLA

Di una grave caduta è rimasta vittima la contadina Camilla Franchini di 48 anni da Camandona che è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale per la frattura del braccio destro, contusioni e lesioni varie.

Travolta sotto la ruota di un carretto, Cesira Favai di 3 anni di Sandigliano ha avuto la mano sinistra stracciata.

Con chiave falsa ladri ignoti sono penetrati nell'abitazione di Martino Prelle da Sala Biellese dove hanno fatto un ricco bottino.

E' stato arrestato su mandato di cattura certo Ernesto Nazzaro fu Felice di 30 anni che deve scontare 5 mesi e 25 giorni di reclusione per oltraggio al pudore.

Per violazione di domicilio è stata arrestata a Sala Biellese la quarantacinquenne Maria Ferrucchetti in Battista.

DA CASALE

Carlo Garrotto Pietro, muratore a Giarole, travolto da una cinghia di trasmissione e violentemente sbattuto contro una parete, riportava gravissime lesioni. Venne ricoverato al nostro ospedale con prognosi riservata.

E' stata solennemente inaugurata la bandiera della Sezione Alpini di Moncalvo Monferrato, alla presenza di autorità e rappresentanze cameral.

Il martire fascista Egidio Marmocco è stato ieri commemorato a Ticineto Po. Prestarono servizio d'onore alcuni reparti di Milizia. Il console cav. Giovanni Passerone inviò un telegramma alla famiglia Marmocco.

Per un'inchiesta politica nel Fascio di Pontestura, il console Aldo Tarabella, segretario federale, ha nominato commissario il centurione Luciano Inarico.

DA GALLARATE

Centoventi Avanguardisti di Busto sono partiti per Varzo, località prescelta per il campeggio della 430.a Legione « Luigi Cadorna »; altri cento Avanguardisti sono pure partiti da Gallarate diretti a Biale (cascate del Toce) per partecipare al campeggio della 307.a Legione « Carlo Del Prete » di Gallarate.

DA TORTONA

Per diserzione è stato arrestato il contadino Giulio Fiscaletti d'anni 20, da Carezzano Superiore. E' stato deferito al Tribunale militare di Casale Monferrato.

Per furto qualificato sono stati arrestati certi Angelo Orsi di Pietro d'anni 28 e Carlo Pagella di Francesco d'anni 32, della frazione Rasca di Sale.

La rinomata Fiera di San Rocco a Casalnoceto e Zavattarello, avranno luogo il 16 corrente.

Abbonamenti speciali

con decorrenza dal 16 Agosto

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		16 agosto 30 sett.	16 agosto 31 dicemb.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	8,50	25,15
La Stampa (coll'ed. lunedì)	L.	10,20	28,80
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	4,10	12,—
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	12,50	36,65
La Stampa (coll'ed. lunedì) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	13,80	40,20

ESTERO

ORDINARI		16 agosto 30 sett.	16 agosto 31 dicemb.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	19,50	57,55
La Stampa (coll'ed. lunedì)	»	22,50	66,75
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	8,90	27,—
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	27,80	84,05
La Stampa (coll'ed. lunedì) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	30,90	93,25

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento al giornale cent. 50 per bollo se inferiori a lire 100, e di cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

I «moscerini» in ordine sparso

Bottalla, Lombardi e Suster a Varsavia
La magnifica gara di miss Spooner

A Venezia
Donati riprende

Venezia, 12 mattino.

Ieri alle 7,30 hanno ripreso il volo per Zagabria gli aeroplani da turismo partecipanti al circuito aereo di Europa e giunti qui ieri l'altro nel pomeriggio: l'A. 5 B.F.W. di Koneiss, il N. 4 Fiat di Donati, l'F. 1 di Lemerre. Alle 9,30 ha spiccato il volo l'H. 2 condotto dal francese Maus. Verso sera è giunto al campo di San Nicolò di Lido un apparecchio officina al seguito dei concorrenti francesi.

A Vienna
Anche Liberati riparte

Vienna, 12 mattino.

Dal Campo di aviazione di Aspern sono ripartiti ieri tutti gli aviatori che ieri l'altro a motivo del cattivo tempo si erano trattenuti. Le partenze sono avvenute nel seguente ordine: alle 7 ha spiccato il volo Nehring, alle 7,7 Roeder, alle 7,12 Von Donger (alle 7,18 è partita la signora Bailey, la quale, come è noto, non partecipa alla gara), alle 7,45 Mazzotti, alle 7,49 Lombardi e Bottalla, alle 7,50 Suster, alle 13,51 Lusser. Quindi era arrivato da Budapest alle 9,20.

Nel corso della mattinata sono giunti da Budapest ancora: alle 10,6 Junk, alle 11,33 Kneer, alle 12,24 Morzik, alle 12,34 Posa; essi ripartirono nell'ordine seguente: alle 13,3 Morzik, alle 15,4 Kneer, alle 13,19 Junk, alle 13,25 Posa.

Alla stessa ora ha spiccato il volo un gruppo italiano del quale facevano parte Gelmetti, Benassati, Castaldo, Guazzetti. Alle 16,36 è partito Siebel che era arrivato da Budapest appena una mezz'ora prima. Alle 17,31 è arrivato da Budapest Liberati. Come dicemmo ieri, l'aviatore italiano atterrando nella capitale ungherese aveva riportato un danno all'ala. Egli ha riparato ed è ripartito per Brunn alle 17,49. Alle 17 è giunto a Vienna da Budapest Weiss, che ha proseguito alle 17,49 anche lui. Per ultimo è arrivato il francese Finat alle 19,17.

A Praga

Praga, 12 mattino.

I sei apparecchi giunti ieri l'altro, nel pomeriggio, sono ripartiti per Breslavia ieri mattina. Alle 7,10 ha spiccato il volo Broad, alle 7,12 Kirsch, alle 7,13 Miss Spooner, alle 7,15 Offermann, alle 7,24 Carberry, alle 7,35 Kleps.

Roeder è arrivato alle 9,51, Donger alle 10,15, Lombardi alle 10,30, Suster alle 10,34, Mazzotti alle 10,32, Bottalla alle 10,35, Nehring alle 9,33; e sono ripartiti per Breslavia rispettivamente alle 10,30, 10,39, 11,53, 11,51, 11,51, 10. Delmotte arrivato alle 10,8 ha proseguito per Breslavia alle 11.

Nel pomeriggio hanno atterrato Lusser alle 16,34, Posa alle 18,1, Gelmetti alle 18,11, Benassati alle 18,12, Castaldo alle 18,12, Guazzetti alle 18,13, Kneer alle 18,13, Mozik alle 18,14. Questi aviatori proseguono per Breslavia questa mattina.

A Breslavia
Gli Italiani festeggiati

Breslavia, 12 mattino.

Grande attesa ieri a Breslavia degli aviatori del Circuito d'Europa. Alle 8,35 arriva Broad che dopo 10 minuti riparte; alle 8,40 Kirsch che riparte alle 8,51; poi, quasi contemporaneamente, alle 10,11 Miss Spooner, Offmann, Kleps e Carberry; alle 11 Roeder; alle 11,18 Nehring; alle 12,35 Von Dangen; alle 12,46 il francese Delmotte. Giungono quindi gli italiani: alle 13,16 Bottalla, alle 13,18 Suster, alle 13,19 Lombardi, alle 13,20 Mazzotti e un minuto dopo insieme Donati e Ferrarin.

Gli italiani sono ricevuti dal console Chiusano e simpaticamente salutati dalla folla e dalle autorità. Essi si fermano tre ore e nel frattempo viene loro offerto un ricevimento in città. Quindi fanno un giro sulla città e tutti insieme alle 16,10 ripartono.

Von Dongen deve trattenersi la notte per un guasto al serbatoio e conta di ripartire questa mattina.

E' anche arrivata l'aviatrice lady Bailey, che segue il circuito fuori concorso.

A Varsavia
Tre Italiani in sosta

Varsavia, 12 mattino.

Gli arrivi dei concorrenti al Circuito aereo hanno avuto luogo ieri a Varsavia in quest'ordine: 10,45 Broad; 10,46 miss Spooner, Kirsch e Carberry, insieme, che si fermano quattro ore e in gruppo ripartono verso Posen. Intanto si apprende che l'apparecchio di Nehring ha dovuto atterrare per un guasto a 60 chilometri da Posen. La macchina è stata, nell'atterraggio, gravemente danneggiata. Tanto il pilota che l'accompagnatore sono feriti. Non si hanno particolari maggiori e si spera che si tratti di cosa non grave.

Alle 15,9 arriva a Varsavia Roeder, che parte subito alle 15,21; alle 19 arrivano gli italiani Suster, Lombardi e Bottalla in gruppo. Essi si fermano e si ripromettono di ripartire questa mattina, anche per attendere gli altri italiani. Arrivano poi Siebel e Delmotte. Giunge intanto una segnalazione dal Lodz, che un altro degli italiani, pare Mazzotti, ha dovuto colà atterrare a causa di una rottura di cilindri. Non si hanno altri particolari.

A Berlino
Il calice d'argento

Berlino, 12, mattino.

All'aeroporto di Tempelhof ieri sono stati attesi per tutta la giornata i passaggi del circuito aereo europeo. Si sapeva che il cattivo tempo di ieri aveva trattenuto anche i più arditi e i più frettolosi fra i concorrenti; però le segnalazioni di questa mattina per tempo da Praga avevano riacceso l'attesa. Poco dopo le 3 cominciavano a venire le segnalazioni da Breslavia circa gli arrivi in quella città.

Gli arrivi a Berlino si sono verificati come segue: alle 15,08 Broad, alle 15,09 miss Spooner, e tutti e due dopo 10 minuti ripartono per Amburgo; alle 15,36 Carberry che rimane a Berlino la notte per un piccolo guasto; alle 15,39 Kirsch; seguono alle 16,29 Hoffermann; alle 17,12 Kleps; alle 19,30 Roeder e tutti e tre rimangono a Berlino per la notte. Gli arrivati sono stati accolti con grande cordialità dal consigliere Adler in rappresentanza della città di Berlino, che ha offerto loro da bere in un calice d'argento, che è poi stato regalato a ciascun aviatore.

Ad Amburgo
I primi: Broad e miss Spooner

Amburgo, 12 mattino.

Dei concorrenti al Giro d'Europa, i primi a giungere in questa città sono stati Broad e miss Spooner alle 17,05 di ieri.

IPPICA

Le corse al galoppo a Varese

Varese, 12 mattino.

Premio Mingoni (L. 5000; m. 2400): 1. Bona di Forlanini; 2. Deception; 3. Pomarola. Tre quarti lungh.; 4 lungh. Tot. L. 8: 6: 7.

Premio Carlo Leonino (L. 10.000; m. 2500): 1. Inuska di Pagliuzzi; 2. Arma bianca; 3. Favorita. 2 lungh.; mezza lungh. Tot. L. 11,50.

Premio Valganna (L. 5000; m. 1800): 1. Saunderton di Gallina; 2. Sanforiano; 3. Formio. 3 lungh.; 3 lungh. Tot. L. 19: 8: 7.50.

Premio Excelsior (L. 5000; m. 1000): 1. Luce radiosa di Castellini; 2. Totina; 3. Bengala. 2 lungh; 1 lungh. Tot. L. 21,50; 6,50; 6; 6,50.

Premio Cittiglio (L. 6000; m. 1000): 1. Folgore di Forlanini; 2. Armenia; 3. Mausolea. 1 testa; tre quarti di lungh. Tot. L. 22; 10; 8; 8.

Premio Giacomo Limido (L. 10.000; m. 2900; siepi): 1. Jet du Feu di Da Zara; 2. Rosaleda; 3. Orange Scops. 3 lungh.; 3 lungh. Tot. L. 10; 10; 8,50.

La riunione dell'Ardenza

Livorno, 12 mattino.

Premio Piombino (L. 5000, m. 3000): 1. Silvano di Pandolfi; 2. Machiavello; 3. L'Arzigogolo. N. P. Donnedra e Biraghin, molte lunghezze, tre lunghezze. Tot. L. 6,50; 6; 6.

Premio Castellazzo (L. 3000, m. 2250): 1. Montaperti di Costanti; 2. Ciriatto; 3. Anzio. N. P. Sloney. Una lungh., 3 lungh.; 10 lungh. Tot. L. 6,50; 5; 3,60.

Premio Gabbro (L. 4000, m. 1400): 1. Aosta di Ramberti; 2. Caio Mario; 3. Greuze. N. P. Haverland, Mirabello. 3 lungh.; sei lungh.; 1 lungh. Tot. L. 11; 7; 14.50.

Premio Barbaricina (L. 7500, m. 1400): 1. Farnese di Dusmet; 2. Italia Bella; 3. Lavena. N. P. Dornella, Petronilla, Gloria, Fimbra, Libbiano, First Star, Montecristo, Vally, Sirona. 1 testa, 1 testa. Tot. L. 36; 15; 10; 11.

Premio Montecristo (L. 5000, m. 1900): 1 Brixia di Pennasi; 2. Fiumalbo; 3. Ciò-Ciò-San. N. P. Calua, Broco, Vigevano. 2 lungh.; 2 lungh.; 1 lungh. Tot. L. 10; 7; 7,50.

Premio Bolgheri (L. 5000, m. 1000): D. H. un Piccolo Marat di Guicciardini e Malafrasca di Costanti; 3. Costanza Chiaramonte. N. P. Montieri, Abbadia, Fiee. D. H. 1 lungh. Tot.: V. Piccolo Marat 9; Malafrasca 8; P. Piccolo Marat 6; Malafrasca 6; 11.

Il Prix Jacques Le Marois

Deauville, 12 mattino.

A Deauville si è corso ieri il premio Jacques Le Marois (centomila franchi, 1600 metri). Dodici cavalli presero la partenza e dopo una corsa abbastanza movimentata Slipper vinceva facilmente di due lunghezze davanti a Kantara, Alma Savoia e Lazzaro. Il totalizzatore ha pagato 48,50 franchi per il vincente.

La 3.a giornata a Montecatini

Montecatini 12 mattino.

PREMIO REGIONALE (L. 3000, m. 1620): 1. Dama Garner in 2'37" 4/5; 2. Fauna boy; 3. Sans Façon; 4. Alaska Binland. Tot. vincente L. 29; secondo vincente L. 60; piazzati L. 15, 12.

PREMIO BARI (L. 3000, m. 2000): 1. Luchino in 3'11" 3/5; 2. Diavolo Nero; 3. Bonaparte; 4. Ermanno. Tot.: vincente L. 22; secondo vincente L. 30; piazzati L. 10, 10.

PREMIO BASSANO (L. 3000, m. 2300): 1. Marino Axworty in 3'7" 3/5; 2. Edison; 3. Giorgina; 4. Iliana. Tot.: vincente L. 60; secondo vincente L. 19; piazzati L. 25, 31, 18.

PREMIO MINISTERO (L. 4000, metri 2000): 1. Marcello; 2. Givy Garner; 3. Fauno. Tot.: vincente L. 12; secondo vincente L. 14.

PREMIO BRESCIA (L. 10.000, metri 1600): 1. Eva Ianya in 2'23" 1/5; 2. Philippo; 3. Miss Ante; 4. Gester Ward. Tot.: vincente L. 31; secondo vincente L. 85; piazzati L. 14, 21, 23.

PREMIO BERGAMO (L. 3000, metri 1600): 1. Rifammi in 2'22" 3/5; 2. Balomè; 3. Alaska Binland; 4. Bonaparte. Tot.: vincente L. 20; secondo vincente L. 50; piazzati L. 14, 15, 20.

PREMIO BORMIDA (m. 3000, metri 1600): 1. Dante in 2'26" 1/5; 2. Barbanera; 3. Paradiso; 4. Monella P. Tot.: vincente L. 18; secondo vincente L. 43; piazzati L. 11, 14, 12.

PUGILATO

L'incontro italo-ungherese

Nostra sconfitta dovuta ai giudici

Budapest, 12 mattino.

Per colpa dei giudici la prima manifestazione italo-ungherese di boxe esce alquanto diminuita di valore, nonostante la cordialità dei rapporti che l'ha preceduta. Non si vuol fare recriminazioni, per mettere in dubbio la vittoria magiara. Si vuol dire una cosa: e cioè i due giudici scelti dalla Federazione ungherese hanno carpito all'Italia, se non proprio la vittoria, certamente un incontro pari, come scriverà il *Nemzeti Sport*.

Sul campo del Ferencvaros sono presenti oltre diecimila persone. Nel primo incontro Saracini (Kg. 50,800) batte Enekes (50,250); nel secondo incontro Szeles (52,750) batte Rodriguez (52,500); nel terzo Portaleone (56,850) batte Bokodi (56,600); nel quarto De Orazio (60,500) è battuto da Gelbai (58,750); Foglia (64,100) fa match nullo con Tarr (65); Bokodi (71) batte Piazza (69,750). Merone (78,750) con una foga indiscutibile e come una macchina di pugni batte Rati (77,750). Alla fine Vali batte in modo sorprendente, all'inizio del primo round, Malaspina.

Schmeling si esibisce nei « music-halls »

New York, 12 mattino.

Come si sa, il peso massimo tedesco Max Schmeling e i suoi managers vennero sospesi dalla Federazione di boxe degli Stati Uniti, perchè il tedesco non aveva accettato di incontrare l'inglese Scott. Ora Schmeling, in compagnia dei suoi managers, sta effettuando una tournée di esibizioni di boxe nei vari music-halls degli Stati Uniti che gli rendono, a quanto pare, centinaia di migliaia di dollari.

CICLISMO

Grandi vince la Coppa Bernocchi

Legnano, 12 mattino.

Su un percorso di 175 chilometri, si è disputata la undicesima Coppa Bernocchi, terza corsa valevole per il Campionato juniores. 47 corridori hanno preso il « via » alle ore 6, e la gara si è dimostrata subito vivace per merito di Grandi, Morelli e Gremo. Il percorso, facile, era il seguente: Legnano, Arona, Omegna, Borgomanero, Angera, Gavirate, Brinzio, Varese, Viggiù, Candelo, Malnate, Varese, Gallarate. L'arrivo è avvenuto in volata alle ore 13,30. Ecco la classifica:

1. Grandi Allegro, della Società Nicola Biondo di Carpi; 2. Morelli Ambrogio; 3. Gremo Felice di Torino; 4. Bianchi Mario a tre minuti dal primo arrivato, seguito da un forte gruppo di concorrenti.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.